



GN

GARDANOTIZIE

Anno 18 N° 4 - 208 - LDP Editore - Aprile 2026 - Direttore: **Luca Del Pozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com

La nascita di riviste in ambito ferroviario



Copertine delle riviste storiche citate: 1) N. 185 di Italmodel Ferrovie (settembre 1975) la prima firmata dall'ing. Erminio Mascherpa ed edita da La Modeltecnica di Enrico Milan - 2) N. 232 di Ferrovie Italmodel (novembre 1979) l'ultima pubblicata a causa della scomparsa di Enrico Milan - 3) N. 1 de I Treni oggi (settembre 1980).

Caro Luigi, tra le tante pubblicazioni che sono riuscito a conservare di quel vissuto giovanile, definito il «periodo aureo» del fermodellismo in Italia, ho ancora qualche copia del **Bollettino FIMF**. Questa piccola rivista, rigorosamente in bianco-nero, del formato di un quaderno scolastico delle elementari, era uscita col primo numero nel marzo del 1962, per volontà dell'allora presidente **Gino Bechi**, famoso baritono, succeduto al fondatore **Italo Briano**. Veniva distribuita come omaggio ai soci dell'associazione fermodellistica e, in breve, divenne un punto di riferimento per tutti i gruppi di appassionati del settore, nonché l'organo ufficiale della **FIMF**.

Dal 1951 usciva anche la rivista **Italmodel** grazie alla determinazione del divulgatore Italo Briano, grande propugnatore del fermodellismo italiano. I pochi numeri del Bollettino che ho conservato sono dei primi anni '80 e firmati dal professor **Francesco Ogliari**, già presidente del Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.

Personalmente non sono mai stato iscritto alla FIMF. Da giovane non disponevo di soldi miei, poi fui assunto in ferrovia. Dopo qualche tempo furono le case costruttrici di modelli ferroviari a venirmi a cercare per consulenze tecniche o fotografiche. Si rivolgevano a me non perché fossi capo tecnico, come per altro in ferrovia ce n'erano tanti, ma per alcuni avvenimenti che coinvolgevo personalmente, fra cui alcuni del mondo fermodellistico e contribuirono a dare un indirizzo particolare alla vita lavorativa di mio fratello Emilio.

Il pioniere del fermodellismo italiano, Italo Briano, dopo essersi dimesso da presidente della FIMF, continuò nella sua instancabile opera di divulgazione ferroviaria e modellistica, promuovendo la pubblicazione di libri e opuscoli tecnici che nel tempo sono diventati pietre miliari del modellismo italiano e non solo. La **Italmodel** per diverso tempo fu la cassa di risonanza sia per i modellisti sia per gli appassionati di ferrovia. Nata come periodico di modellismo tecnico navale, ferroviario, aeronautico e automobilistico, ben presto divenne esclusivamente una rivista ferroviaria, tanto che nel 1965 prese il nome **Italmodel ferrovie**. Ritiratosi Italo Briano, la rivista e la casa editrice che la pubblicava vennero cedute all'imprenditore di Rovigo

Enrico Milan, che aveva fondato e gestiva **La Modeltecnica**, specializzata in modellismo. Nel settembre 1975 venne convocato da Milan l'allora giovane ing. **Erminio Mascherpa** che firmava l'editoriale sul numero 185, in cui annunciava di assumere la direzione di **Italmodel ferrovie**.

A partire dal 1978 sulla copertina della rivista, che aveva cambiato formato e si presentava a colori, compariva in grande «**Ferrovie**», con sottotitolo in piccolo **Italmodel**.

In quegli anni Enrico Milan aprì un grande emporio di modellismo ferroviario anche a Verona. Ebbi così modo di conoscerlo perché a volte, nell'andare al lavoro alla Squadra Rialzo di Verona, mi fermavo volentieri a scambiare quattro chiacchiere col titolare. Un giorno mi disse che stava cercando un tecnico impaginatore per la rivista **Ferrovie Italmodel** e per avviare un'altra rivista che parlasse solamente di plastici e modellismo. Ne parlai con mio fratello, impegnato a impaginare riviste hobbistiche per la Mondadori. Dopo un proficuo incontro con Enrico Milan che gli offrì il doppio dello stipendio percepito, mio fratello accettò la proposta.

Nacque così la rivista di grande formato **Treni & Plastici**, apparsa in edicola con il primo numero nel marzo del 1979. Ne erano stati pubblicati dieci numeri, quando nel dicembre del 1979 Enrico Milan, nel tornare a casa a Rovigo, si schiantò contro un albero perdendo la vita. Con lui si fermarono ben due riviste specialistiche: **Treni & Plastici** e **Ferrovie Italmodel**. I componenti della redazione, che con tanto entusiasmo si stavano impegnando in pubblicazioni di pregio, rimasero senza lavoro.

Chiuse le riviste editte da **La Modeltecnica**, un gruppo di collaboratori decise insieme al direttore Erminio Mascherpa di costituire una propria casa editrice. Nacque così il 10 maggio 1980, sul modello delle società cooperative editrici, la **E. T. R. - Editrice Trasporti su Rotaie** con sede iniziale in via Sirmione a Desenzano, domicilio di mio fratello. Il n. 1 della nuova rivista mensile denominata **I Treni oggi** (Storia - Attualità - Modellismo) uscì nel settembre del 1980 con tiratura di 10.000 copie. Direttore responsabile era l'ing. Erminio Mascherpa, impaginatore Emilio Ganzerla. Tutti quelli che avevano lavorato per **Ferrovie**

Italmodel entrarono nello staff dei redattori, fotografi e collaboratori de **I Treni oggi**. L'elenco dei loro nomi fu messo dal direttore Erminio Mascherpa alla fine del suo articolo, riempiendone mezza pagina.

Per ricordare anche la memoria di coloro che, come dicono gli alpini, sono andati avanti, mi fa piacere menzionare collaboratori personalmente conosciuti: Adriano Betti Carboncini (scrittore, 1931-2017), Luigi Canestrelli (scrittore, 1956-2024), Giovanni Cornolò (collaboratore e coautore con Francesco Ogliari di testi storici sulle ferrovie e di numerose pubblicazioni tecniche ricercate e ormai introvabili), Gianfranco Berto (1959-2021), e lo stesso direttore ing. Erminio Mascherpa (1943-2005). Non vorrei dimenticare nemmeno Pierangelo del Zotto, Stefano Garzaro, Michele Mingari, Domenico Molino, Alessandro Muratori (autore di libri e scritti ferroviari su riviste del settore, poi direttore di **Mondo Ferroviario**), Francesco Pozzato, Gian Guido Turchi, Marcello Cruciani (attuale vicedirettore de **I Treni oggi**). Tra i fotografi vorrei nominare Fulvio Delioti, Mario Diotallevi, Paolo Gregoris, Enrico Paulatti, Alberto Perego, Hans Rosenberger. Collaboratori furono anche Giancarlo Ganzerla e l'impaginatore Emilio Ganzerla.

Per il primo numero fui sollecitato a disegnare il progetto di un plastico ferroviario che non ricalcasse il solito ovale di binari, ma comprendesse due stazioni, uno scalo merci e un piccolo deposito locomotive. Sarebbe stato posizionato dopo l'articolo di Gian Guido Turchi dal titolo «Il Primo Impianto». Vi aggiungi, per puro mio diletto, montagne, gallerie e un paesaggio con poche case e tanta natura, come è nel mio stile. In seguito pubblicai altri schizzi di plastici, fotografie e piccoli articoli di cronaca, come la celebrazione della XXII Giornata del ferroviere, tenutasi il 6 ottobre 1980 al Deposito Locomotive di Verona, corredata da mie foto e apparsa sul numero 4 de **I Treni oggi**. La mia collaborazione era naturalmente a titolo gratuito, ma mi permetteva di allargare i miei orizzonti, e di conoscere tante persone accomunate dalla passione delle ferrovie e del fermodellismo, nello spirito di Italo Briano. Data la presenza sulla rivista di mie foto e di miei scritti e la consapevolezza che la ferrovia era il mio ambiente lavorativo, iniziarono a giungermi richieste di informazioni, foto e disegni anche da parte di produttori di trenini-modello, tipo quelli che hai visto, Luigi, a casa mia.

Pulcinella, il burattino che ha conquistato l'Europa



Cosa hanno in comune l'inglese **Punch**, il russo **Petrushka**, lo spagnolo **Don Cristóbal**, l'austriaco **Kasperl**, il ceco **Kašpárek** e il francese **Polichinelle**?

Sono tutti burattini che discendono — direttamente o indirettamente — dal nostro **Pulcinella**. Anche se, a guardarli, non si direbbe.

Pulcinella è un personaggio antico, antichissimo. Lo si riconosce dalla maschera nera a mezzo volto con un lungo naso adunco, il berretto a forma di pan di zucchero ed il camiciotto bianco, ampio e sformato, candido come farina appena setacciata. La sua voce è acuta e pigolante. Molto spesso i burattinai ottengono questo effetto particolare usando la pivetta, uno strumento inserito tra lingua e palato e fatto vibrare per trasformare le parole in suoni buffi e lamentosi.

Ama la pizza e i maccheroni. È un servitore sempre affamato e sempre stanco, di lingua pronta ma di indole apparentemente ingenua. Sembra inetto, eppure, in qualche modo, riesce sempre a cavarsela. Viene il sospetto che dietro quell'aria svagata si nasconda un'astuzia finissima.

Non sa tenere un segreto — da qui il celebre «segreto di Pulcinella» — e racconta tutto a tutti, con una naturale inclinazione per il comico e per il paradosso.

Protagonista della Commedia dell'Arte napoletana, secondo la tradizione fu creato ad Acerra dall'attore capuano Silvio Fiorillo nei primi decenni del Seicento. All'inizio il suo aspetto era diverso: portava i baffi e un cappello bicornio. Solo a partire dall'Ottocento assunse le vesti con cui lo conosciamo oggi. Le sue radici, tuttavia, sembrano affondare ancora più indietro nel tempo: alcuni studiosi riconoscono in lui tratti che richiamano la **Fabula Atellana**, antica forma di teatro comico oscocampano, e personaggi come il **Maccus** (il mangione sciocco) o il **Kikirrus** (una figura buffa e chiassosa: un gallo, per l'esattezza, dall'intelligenza sorniona). Il nome stesso di Pulcinella potrebbe derivare da «piccolo pulcino».

Grazie all'abilità degli attori che lo interpretarono, Pulcinella viaggiò nelle corti europee e conquistò pubblici diversissimi. Ogni Paese lo adottò e lo trasformò: chi ne accentuò la comicità grottesca, chi la vena aggressiva, chi il lato buffonesco.

Così Punch e Polichinelle presero a indossare abiti sgargianti e svilupparono due gobbe — una davanti e una dietro — che ne accentuano la silhouette arcuata. La loro satira divenne più feroce, più tagliente, talvolta trasgressiva.

Petrushka e Kašpárek indossarono invece un berretto con campanelli da giullare e abiti rossi. Sono figure agili e scattanti: nelle tradizioni dell'Europa orientale, i burattinai mettono spesso in scena veri e propri giochi di abilità, lanciando e riprendendo il bastone a mezz'aria con movimenti rapidissimi. Le dimensioni ridotte dei burattini permettono movimenti velocissimi, quasi acrobatici, che diventano parte integrante dello spettacolo.

Kasperl e Don Cristóbal Polichinela (reso celebre nel teatro spagnolo del Novecento dalla penna di Federico García Lorca) assunsero invece apertamente il ruolo di castigatori: bastonavano i prepotenti senza troppi complimenti.

Cambiarono colori, lingue e perfino le gobbe. Ma per riconoscere l'ombra di Pulcinella alle loro spalle, basta guardare il naso: prominente, rosso, adunco o semplicemente lungo. Ognuno di questi burattini ne sfoggia uno inconfondibile. Un naso che li collega tutti e che custodisce lo stesso spirito indomito.

Ed è curioso pensare che proprio Pulcinella — che santo non è — sia diventato l'ambasciatore dei burattini italiani nel mondo. La sua storia più celebre, nota come «Opera di Pulcinella», riappare in frammenti nei teatrini d'Inghilterra, Russia e mezza Europa.

La trama è semplice e spietata: un cane ruba a Pulcinella le sue salsicce. Lui reagisce, il cane lo morde, Pulcinella si vendica. Nel parapiglia muore il padrone



del cane. Arrivano le guardie. Processo rapidissimo e condanna a morte.

Sul patibolo Pulcinella fa il finto tonto. Dice di non aver mai visto un cappio da vicino e chiede spiegazioni. La guardia, per mostrargli come si fa, infila la testa nel nodo scorsoio. E Pulcinella tira la corda.

Poi tocca al boia «spiegare meglio». Pulcinella tira di nuovo.

Quando arriva la Morte, con la falce pronta, lui si fa consegnare la bara e la porta in giro per il paese, come si fa per un funerale. Ma dentro non ci entra. E quando perfino il diavolo prova a reclamarlo, finisce bastonato.

Pulcinella torna a casa. Né morto né vivo, colpevole, assolto, impunito.

E soprattutto immortale.

Editoriale di Luca Del Pozzo

Tra il rosa e l'azzurro

Aprile si apre con il candore rosato delle magnolie che, come ormai da tradizione, tornano a vestire la copertina di questo numero 208 di GN. È un mese di soglia, teso tra la spiritualità della Pasqua e l'orgoglio del 25 Aprile, che segna ufficialmente la ripartenza della stagione sul Garda con il risveglio della natura e del paesaggio. Tra queste pagine raccontiamo un territorio che si riappropria dei suoi spazi all'aperto, celebrando la bellezza e la memoria attraverso storie che uniscono le sponde del lago.

Partiamo dalla salute del nostro ecosistema con **Filippo Gavazzoni**, che nella sua sessantatreesima puntata utilizza l'Alborella come "termometro" dell'evoluzione gardesana, analizzando le cause multifattoriali che ne hanno decretato la scomparsa e l'impatto delle specie invasive sulla biodiversità. Sul fronte della storia locale, **Michele Nocera** prosegue il racconto della nascita del termalismo a Sirmione descrivendo il passaggio dalle botti di legno ai primi bagni terapeutici, un'intuizione

visionaria di Angelo Gennari che trasformò un borgo di pescatori in una stazione di livello internazionale.

Il cuore dell'attualità batte alla Rocca di Lonato del Garda, che dal 10 al 12 aprile ospita la XVIII edizione di **"Fiori nella Rocca"**, rassegna che quest'anno celebra il 50° anniversario del Garden Club Brescia tra specie botaniche rare e lo studio dei "semplici" curato dai maestri Gramaglia. All'interno della fortificazione prosegue inoltre la mostra **"Italia del Miracolo"**, un viaggio nel design e nel boom economico che ha plasmato il Made in Italy. Inauguriamo intanto un affascinante percorso con **Fulvia Marai**, che ci racconta la figura di Pulcinella come ambasciatore immortale dei burattini italiani nel mondo.

Proseguono le rubriche che amate: **Ganzerla** rievoca la storia delle riviste ferroviarie nate a Desenzano; **Domenico Fava** giunge alla terza parte sulla Valle delle cartiere di Limone analizzando le antiche filigrane settecentesche; **Amalia Dusi** tratteggia il profilo del sindaco Gustavo Bianchi e

l'arrivo della ferrovia al Porto di Desenzano; **Pia Dusi** esplora il rapporto tra Goethe e la spiritualità dei riti cattolici durante il suo viaggio in Italia; mentre **Alberto Pachera** chiude con nostalgia il ciclo "Lassa che i zuga" ricordando la mitica figura dell'Agello in Piazza d'Armi a Peschiera.

Tra queste pagine trovate anche la pittura divisionista di **Segantini** in mostra ad Arco; l'omaggio fotografico a **Ugo Mulas** tra Pozzolo e il Vittoriale; la storia millenaria dell'**Isola del Garda**; l'esposizione dei Sacri Vasi a Mantova e il cammino dell'educazione alla legalità intrapreso dagli studenti del Liceo Fermi di Salò. Arricchiscono il numero la poesia dialettale dedicata alla Pasqua, il successo di Salvatore Da Vinci a Sanremo e le curiosità sugli animali di Desenzano raccontate da Ameli.

Un numero ricco, come la primavera che ci accoglie.

Come sempre: Buona Lettura!

1909-1912 sindaco Gustavo Bianchi

Con la scomparsa dell'avvocato **Carlo Manerba**, fu eletto sindaco **Gustavo Bianchi** (1855-1929). Questi, figlio di Luigi Bianchi in Consiglio Comunale dall'Unità d'Italia, dal 1881 annoverava una lunga presenza, in cariche diverse, in Municipio, interessato ai problemi particolari e concreti di **Desenzano**. Aveva casa all'inizio dei portici principali, di fronte alla chiesa grande e la sua famiglia commerciava in tessuti. Era sposato con Teresa Bazoli e aveva due figlie, brave pianiste; lui stesso amava la musica, tanto è vero che è stato per anni Presidente della **Società dei palchettisti del Teatro Alberti**. Su un quaderno trascrisse quanto fatto in teatro dal 1870 al 1921, avendo collaborato alla programmazione degli spettacoli.

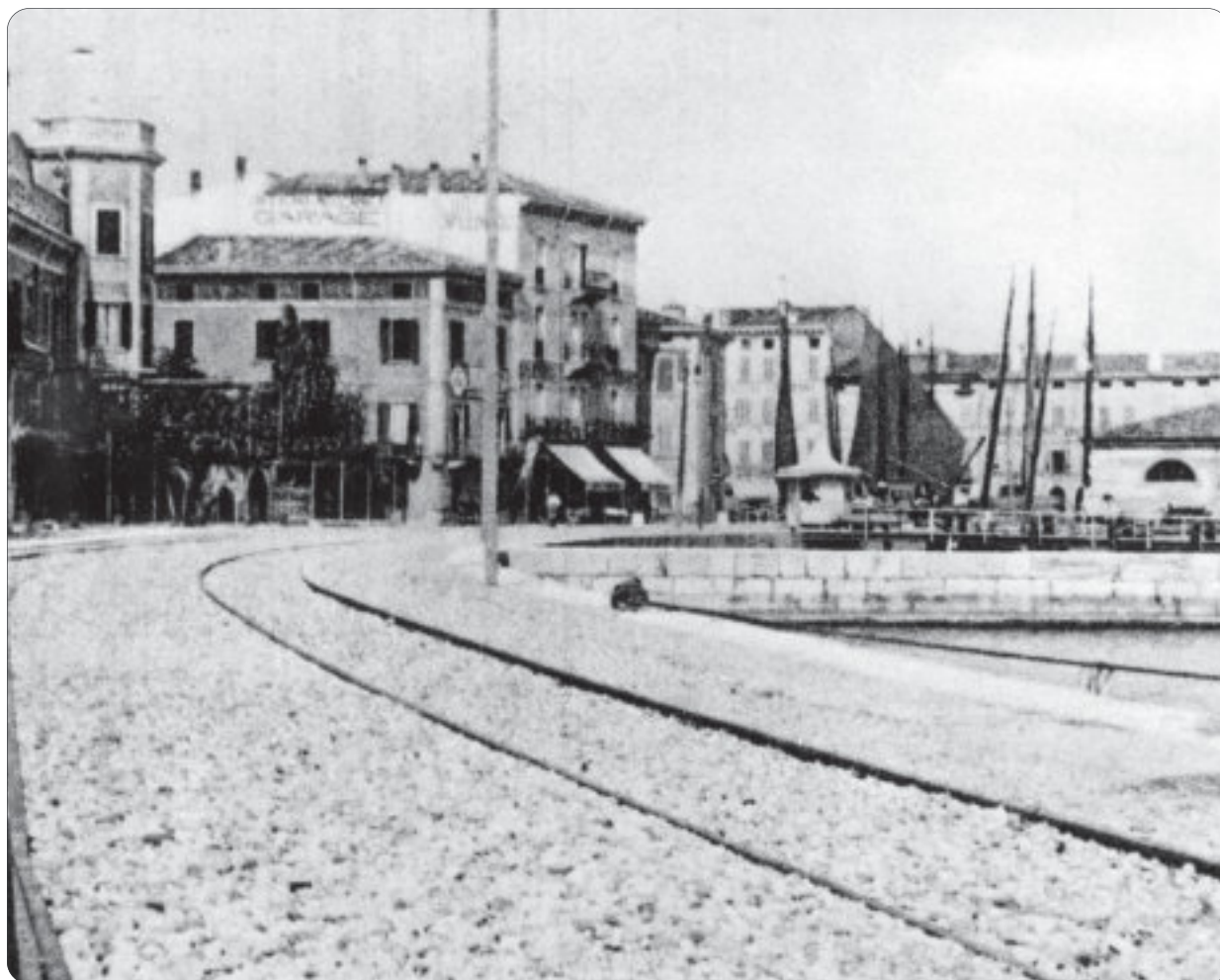
Gustavo Bianchi si mosse abbastanza sicuro tra gli impegni del suo ruolo. Nel 1909, sulla piazza ottenuta con la copertura della spiaggia della «Contrada del sole», verrà collocata la **Stazione ferroviaria del Porto**, che sarà rimossa e trasferita alla **Maratona** nel 1955. Le attrezzature portuali vennero quindi collegate con una linea ferroviaria locale ad unico binario, alla strada ferrata **Milano-Venezia**. Nelle intenzioni del Municipio già nel 1854 si pensava a una rotaia tra la stazione «alta» e la stazione a lago. Il 22 giugno 1909 si inaugurò così il nuovo tronco ferroviario, tracciato su un progetto del 1883, mentre la stazione «bassa», senza grande spesa per le finanze comunali, fu posta nella **Piazza «XX settembre»**, dove un treno con due carrozze ogni giorno faceva la spola tra le due stazioni.

Al **Teatro Alberti**, per l'occasione del 50° anniversario della battaglia di **San Martino e Solferino** del 1909, ci fu uno spettacolo cinematografico nelle sere del 16-17-18-19-20 giugno. Gli incassi totali furono di £ 251,30 lori. Nella sera del 23 giugno, allo spettacolo di cinema si aggiunse un concerto dato da artisti russi: Vladimir Resnikoff al violino, Maria Falerska alla viola, Wolfgang Moebius al pianoforte. La musica da loro proposta non venne apprezzata dagli spettatori.

Qualche giorno dopo, il 29 giugno, si diede in teatro un «Gran Torneo Internazionale di scherma». Fu una esperienza del tutto negativa, perché gli incontri di scherma non piacquero e per di più gli atleti rovinarono il teatro.

In autunno venne proposto per 15 serate come spettacolo operistico il «Werther» di Massenet. Tra gli artisti si ricordano: Gino Giovanelli tenore, Giulia Banalini mezzosoprano, Giacomo Rimini baritono. Direttore concertista fu **Ferruccio Cusinati**. Gli introiti furono buoni, però anche le spese furono alte e ci fu un deficit di £ 1257,85.

Nel 1910 un gruppo del paese organizzò tre Veglioni danzanti con buon esito. Nel periodo di carnevale suonò la **Banda del 1° Reggimento**



1910, i nuovi binari della Stazione Desenzano-Porto appena posati. (Archivio Storico 'Stefano Avanzi')

Fanteria di Verona. Il 6, 7 e l'8 febbraio invece, la **Compagnia Napoletana-Prosa e musica**, diretta da Alfredo Melidoni, programmò rappresentazioni di commedie; gli incassi furono discreti. In luglio, proveniente dal **Politeama Garibaldi** di Desenzano, la **Drammatica Compagnia** diretta da Oreste Visalli presentò «La cena delle beffe» del toscano **Sem Benelli** (1877-1949), dramma ultimato dall'Autore l'anno prima. Il poema drammatico sarà musicato negli anni venti ed avrà ancora maggior successo al **Teatro Alberti**. L'esito fu buono. In novembre la **Compagnia Drammatica Raffaele Mariani** diede otto rappresentazioni con un esito discreto.

Tra le commedie presentate hanno avuto più successo «Il cardinal Lambertini» di Testoni, proposta il 7 novembre, mentre le ultime del 14 e 15 novembre furono: «Il processo dei veleni» di Sardou e «Robagas» sempre di Sardou. Il commento è stato: «Sono piaciute molto nel complesso, però il repertorio è risultato poco adatto per il **Teatro Sociale** di Desenzano». Nel 1911 un bel gruppo di soci organizzò tre Veglioni, riusciti bene; suonò in tutti e tre la banda del **74° Reggimento di Fanteria di Brescia**.

Per commemorare il cinquantenario della formazione del **Regno d'Italia** l'autorità municipale preparò una conferenza in Teatro per il 14 maggio 1911; l'oratore fu l'avvocato **Arturo**

Reggio di Brescia. In autunno il gruppo di Desenzanesi composto da: Andrea Manerba, Vincenzo Arrivabene, Giacomo Vischioni, Giacomo Negri, Pietro Bosio, Pancrazio Tonoli, Vincenzo Gelmetti e **Ferruccio Cusinati**, direttore d'orchestra, ha dato con una buona riuscita varie rappresentazioni de «L'Amico Fritz» musicato da **Pietro Mascagni**.

L'azione si svolge in un paese dell'Alsazia. **Fritz Kobus** è un giovane ricco possidente considerato un benefattore del suo paese, perché sempre pronto a far del bene e a soccorrere i bisognosi. Scapolo irriducibile, passa la vita gaiamente con gli amici Federico e Hanezò, anch'essi fedelissimi al celibato. Fritz va a passare alcuni giorni in campagna. Quasi senza accorgersene si affeziona a **Suzel**, una contadinella, figlia del fattore, ed ha con lei ingenui e dolci colloqui, ma non osa confessare neanche a se stesso di essersi innamorato della ragazza. Suzel, dal canto suo, è innamoratissima del giovane padrone; la sua timidezza e il pensiero di essere di condizione molto inferiore le impediscono però di manifestare i propri sentimenti. Tornato nella casa di città, Fritz si sente triste e pensa continuamente alla ragazza che ha lasciato senza neanche un saluto. Lo zingaro Beppe, divenuto suo amico, tenta di consolarlo, narrandogli le sue pene d'amore, ma non riesce che ad aumentare la sua mestizia. Il rabbino David, con cui Fritz ha scommesso la sua

vigna, se riuscirà a indurlo al matrimonio, arriva da lui e gli parla dell'imminente matrimonio di Suzel: il padre della ragazza dovrà venire quello stesso giorno per il consenso del padrone. Fuori di sé dalla gelosia, Fritz grida che non darà mai il suo consenso. Ma davanti a Suzel, che lo supplica timidamente di aiutarla a salvarsi da quelle nozze che non vuole, il giovane non resiste e confessa il suo amore. Gioisce il rabbino, che ha vinto la vigna-premio della scommessa, ma la regala a Suzel come dono di nozze.

Lo spettacolo risultò molto dignitoso. L'opera venne data nella seconda metà di settembre e nei primi giorni di ottobre del 1911. Vi fu però una perdita negli introiti, poiché le spese si rivelarono alte; il disavanzo di £ 1821,60 fu suddiviso e saldato dagli otto soci componenti l'impresa.

In dicembre si ebbero tre spettacoli di cinematografo, dati a beneficio della **Croce Rossa Italiana** e delle famiglie dei morti e feriti per la **guerra in Tripolitania**. La **guerra in Libia** contro la Turchia era iniziata l'11 ottobre e sarebbe terminata l'anno successivo.

Il 21 dicembre il predicatore **don Giuseppe Chiot** tenne una conferenza a beneficio della Croce Rossa Italiana dal titolo «l'Islam e Tripoli». L'argomento piacque all'uditorio, tanto che seguirono molti applausi per il conferenziere.

Fiori nella Rocca tra storia, fiori rari e piante medicinali

Dal 10 al 12 aprile, la **Rocca di Lonato del Garda** ospita la **28° edizione di "Fiori nella Rocca"**, rassegna che unisce specie botaniche rare allo studio delle piante medicinali curato dai **maestri Gramaglia**. La manifestazione celebra il **50° anniversario del Garden Club Brescia** e presenta le composizioni artistiche di **Giusy Ferrari Cielo**, proponendo un incontro tra natura, storia e ricerca botanica.

La **Rocca di Lonato del Garda** accoglierà la rassegna nazionale **"Fiori nella Rocca. Mostra mercato di piante e fiori rari"** nelle giornate del **10, 11 e 12 aprile 2026**. L'evento, giunto alla sua **XVIII edizione** come mostra mercato, propone una selezione qualificata di **vivaisti, artigiani e specialisti** in oggettistica per il giardino. La particolarità della manifestazione risiede nell'accostamento tra il settore botanico e il patrimonio storico della **quattrocentesca Rocca visconteo veneta**. La fortificazione, situata in una posizione dominante sul **Lago di Garda** e sulla pianura bresciana, offre un contesto che favorisce la visita e l'osservazione delle collezioni esposte tra i camminamenti e le mura storiche.

I partecipanti alla manifestazione avranno l'opportunità di acquistare le ultime novità del settore vivaistico e, contemporaneamente, di accedere al complesso museale della **Fondazione Ugo Da Como**. Il percorso di visita include i giardini e la **Casa Museo del Podestà**, edificio che fa parte dei **Monumenti nazionali dal 1912** e che presenta facciate policrome recentemente sottoposte a restauro.

L'esposizione di quest'anno include una sezione dedicata all'approfondimento botanico curata da **Paolo e Marco Gramaglia**. Gli esperti focalizzeranno l'attenzione sulle **piante medicinali**, illustrando ai visitatori le proprietà terapeutiche e l'uso storico dei **"semplici"**, ovvero le erbe officinali impiegate tradizionalmente nelle antiche spezierie, creando un collegamento diretto tra la botanica e la salute.

La selezione degli espositori è affidata al **Garden Club Brescia** e alla **Fondazione Ugo Da Como**, che hanno coinvolto importanti vivaisti e ricercatori italiani specializzati in varietà rare. Saranno presenti esperti di **erbacee perenni, rose, peonie, piante aromatiche, agrumi, ulivi e palmizi**. L'offerta botanica comprende inoltre iris, lavande, clematis, piante acquatiche e grasse, tillandsie, frutti antichi, ortensie e camelie. L'edizione del **2026** coincide con il **50° anniversario** della fondazione del **Garden Club Brescia**, impegnato da

mezzo secolo nella promozione della cultura del verde.

Oltre alla sezione botanica, l'area espositiva ospita gazebo dedicati all'**arredamento da esterni**, alle decorazioni da giardino e all'**editoria tecnica**. Il pubblico troverà inoltre prodotti di **cosmesi naturale**, abbigliamento in fibre organiche come la **canapa**, cappelli e accessori a tema floreale. Saranno disponibili anche oli essenziali, mieli e prodotti derivati dall'apicoltura, insieme a elementi decorativi profumati di origine vegetale e minerale.

Un'area specifica è dedicata alle composizioni in **fiori di carta** realizzate da **Giusy Ferrari Cielo**, le cui opere saranno esposte negli ambienti della Rocca. **Ferrari Cielo**, giudice internazionale **I.I.D.F.A.** a Sanremo e vincitrice del **Gran Prix mondiale di Toronto**, applica una tecnica che mira a riprodurre con precisione le forme naturali attraverso l'uso di carta e colori. Le sue realizzazioni sono concepite come sculture che integrano l'arte floreale con una specifica sensibilità estetica.

Per agevolare gli acquisti, è previsto un **servizio gratuito di cariolaggio** che permette di trasportare le piante acquistate fino al parcheggio riservato alle operazioni di carico e scarico dei materiali.

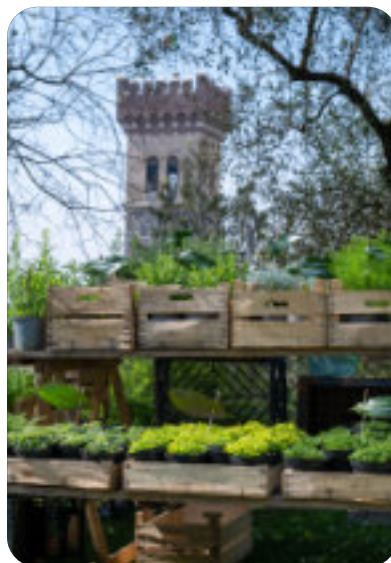
La mostra "Italia del miracolo" - fondazione Cirulli

In occasione di **"Fiori nella Rocca"**, i visitatori possono accedere alla mostra **"Italia del Miracolo. Arte, design e pubblicità 1948-1968"**, curata dalla **Fondazione Cirulli** e ospitata presso la Rocca fino al **7 giugno 2026**. L'esposizione analizza il periodo del **boom economico** italiano, evidenziando il cambiamento dei costumi e lo sviluppo del design nazionale. Il percorso mette in luce la nascita del **Made in Italy** attraverso i prodotti e le innovazioni che hanno caratterizzato il tessuto imprenditoriale dell'epoca.

Il biglietto

L'ingresso è consentito da **venerdì a domenica**, dalle ore **10 alle 18**, al costo di **6 euro** (gratuito per minori di 14 anni). Il biglietto unico comprende l'accesso alla rassegna e alla Rocca di Lonato. Con un supplemento di **6 euro** è possibile effettuare la **visita guidata** di 45 minuti alla **Casa del Podestà**, acquistando il ticket presso la biglietteria interna.

Informazioni sulla Rocca di Lonato



Il complesso monumentale della **Rocca di Lonato del Garda** è una delle fortificazioni più rilevanti del Nord Italia. La struttura è gestita dalla **Fondazione Ugo Da Como** e aderisce alla **Rete dell'800 lombardo**. Il sito comprende la Casa del Podestà e il nuovo **Padiglione Eventi**, una glass house

moderna utilizzata per mostre e iniziative culturali.

Rocca di Lonato - Fondazione Ugo Da Como - Via Rocca, 2 - Lonato del Garda (Brescia) - Tel. **0309130060** Email: **info@fondazioneugodacomo.it** Web: **www.fondazioneugodacomo.it**

Cripta e Cappella della Basilica di Sant'Andrea di Mantova

Per il mese di aprile vi propongo un avvenimento di alto valore storico-culturale religioso: **l'esposizione pubblica** (ancora per tutto il '26) **dei Sacri Vasi, nella Basilica di S. Andrea, a Mantova.**

La basilica di Sant'Andrea, progettata da Leon Battista Alberti, sorge su altre due chiese costruite nei secoli precedenti, in onore del Santo e dei Sacri Vasi.

La Basilica attuale iniziata su progetto di Leon Battista Alberti, appositamente invitato da L. Gonzaga, proseguita dal 1472, alla morte del grande architetto, da Luca Fancelli, fino al 1490. Fu completata con la costruzione della Cupola, nel sec. XVIII da F. Juvara.

La basilica è a navata unica con maestosa volta a botte, ha cappelle laterali che ripetono in scala il ritmo della struttura principale. La facciata associa un arco di trionfo a un frontone di tempio classico, ispirazione di grande innovazione.

All'incrocio dei bracci **la cupola affrescata**, con i 4 evangelisti nelle vele, la Gloria celeste al centro, e all'apice della lanterna, la Colomba/ simbolo dell'Spirito Santo, sovrasta un ottagono sacro, circondato da balaustre, decorato da medaglioni che rimandano alla Passione. Sotto di esso è posta la Cripta, con un tempietto a sua volta ottagonale, dove l'altare regge lo scrigno/cassaforte, chiusa da 12 chiavi, ove sono custoditi i Sacri Vasi. Ai lati del forziere, decorato con il Cireneo che aiuta Cristo caduto, le statue della Fede e della Speranza. Rami d'ulivo e di vite sulla Croce sovrastante il



tutto. La Carità non si vede, è espressa dalla terra intrisa del **Preziosissimo Sangue di Cristo, nei Sacri Vasi.**

All'indomani del **primo ritrovamento della reliquia (804)** fu costruita una "piccola chiesa" dedicata a Sant'Andrea, era l'epoca carolingia, affascinata dalla ricerca del sacro Graal, restano tracce delle mura di edifici sacri risalenti al IX secolo.

Nel 1047, al secondo ritrovamento della reliquia ri-nascosta. per essere protetta dagli Ungari, **la famiglia Canossa**, fece edificare un'Abbazia ed una Chiesa Benedettina.

La devozione popolare aumentava e la chiesa veniva ampliata ricostruita in epoca gotica e tardo-gotica, fino alla seconda metà del XV secolo, quando il marchese **Ludovico Gonzaga** -ottenuta la dispensa papale per demolire gli edifici precedenti **iniziava la costruzione della grande Basilica di L. B. Alberti (1472).** Straordinario luogo di culto Rinascimentale, volto a valorizzare e Mantova e la Dinastia Gonzaga con una reliquia venerata da papi e imperatori, pellegrini e cittadini.

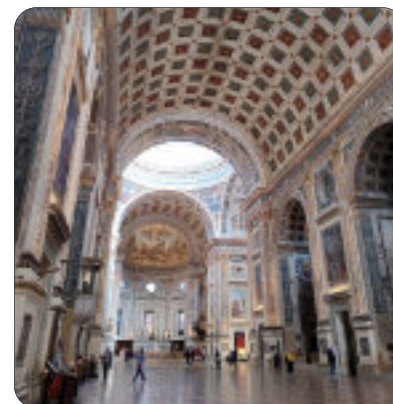
L'apertura del forziere avveniva il



venerdi santo, **ma dal 2025 i Sacri vasi di vetro, oro e gemme preziose, contenenti frammenti di terra e sangue che la tradizione indica venuti dal Calvario, sono visibili quotidianamente.**

Per approfondire il tema torniamo nella Basilica, alla Cappella che rievoca la storia religiosa della città, quella di San Longino: **ha due grandi affreschi laterali** (di Giulio Romano e aiuti) che rappresentano la **Crocifissione con Longino** che trafisse il costato di Gesù con una lancia, poi riconoscendolo come Figlio di Dio, raccolse parte del terriccio imbevuto del sangue e lo portò a Mantua. Di fronte un affresco che ricorda **il secondo ritrovamento della reliquia del Sangue**, nascosta al tempo di altre invasioni barbariche e ritrovato grazie ad un mistico ispirato da S. Andrea, al tempo della famiglia di **Matilde di Canossa**, raffigurata nel dipinto.

Mantova continua a celebrare i Sacri Vasi con liturgie solenni e momenti di venerazione nelle chiese che custodiscono la reliquia, oltre alla Cripta-mausoleo dei Gonzaga, nel Duomo - San Pietro e nella Chiesa di Santa Barbara all'interno del Castello di San Giorgio.



Per il Giubileo una di queste reliquie ha raggiunto Roma, a novembre 25, accolta da una processione il 21 novembre, nella Basilica di San Pietro, oltre la Porta Santa, ed è stata salutata da un solenne Pontificale di ringraziamento il 25 novembre, con preghiera per la pace del mondo intero, trasmesse sul canale YouTube del santuario di san Salvatore in Lauro.

In San Pietro, a Roma, sono sempre presenti le statue attribuite al Bernini di S. Longino e Matilde di Canossa

Particelle delle sacre reliquie sono state donate ad abati e imperatori, significativo il dono all'imperatore Enrico III, ora conservato nella **Basilica di Weingarten**, comune gemellato con Mantova, che fa memoria degli eventi il 1° luglio, con una numerosa processione equestre; alcuni di questi cavalieri raggiungono Mantova, per il venerdì santo.

Una storia lunga millenni di fede, arte, cultura che suggestiona ancora oggi.

Giovanni Segantini. Opere scelte

Dopo la mostra "Giovanni Segantini" al Museo Civico di Bassano del Grappa, (v. GN di ott. e dic. 2025), i musei di Arco e di St. Moritz proseguono la loro collaborazione con un'esposizione, alla **Galleria Segantini di Arco**, che illustra l'intera vita dell'artista, con opere arcensi, engadinesi e private.

Il percorso inizia dal periodo milanese con **autoritratto giovanile**, tre nature morte e lo splendido **Pannello decorativo con fiori**, accanto a veri **Pulcini nell'aia**; il bellissimo **Ritratto di Bice Segantini**, accanto a opere del suggestivo ciclo dei **Navigli di San Marco**: **Nevicata**, **il Ritratto di Luisa Torelli Tagliabue** e **Ritratto di donna in via San Marco** (simbolo della mostra).

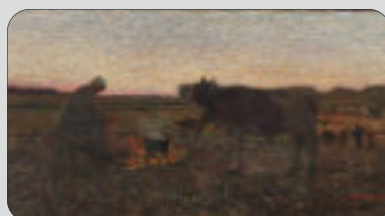
A chiusura due riviste **L'illustrazione italiana**, con la copertina della famosa **Ninetta del Verzé**, e la francese **Printemps**, con la riproduzione dell'incisione **Pastorale** di Segantini giovane.

La seconda sala, dal tema "La vita e la natura" presenta: **Cavalli al guado, Paesaggio brianteo**; il tenero disegno **Madre che lava il bambino** e **La Pompeiana** in pastello e tempera acquarellata, dove il verdazzurro dell'abito si fonde nel riflesso dell'acqua in cui si sporge.

Segue una serie di disegni dal Segantini Museum, dal tratto inconfondibile: **Pastore addormentato, Ave Maria a trasbordo** e **L'Angelo della vita**, che elegante e raffinato apre al simbolismo.

Drammatici: **Babbo è morto** (da St. Moritz), e **L'Averse**, un temporale improvviso, di collezione privata. Con **Ave Maria sui monti, Le due madri**, e **Un bacio alla fontana S.** torna ad espressioni emblematiche.

Nella Sala dedicata all'ultimo Segantini: capolavori come **L'oramesta** e **Sole d'autunno**, rappresentative dell'intenso rapporto con la natura, che valorizza con la stesura divisionista.



Accanto **A Messa ultima, Testa di vacca** e **Vacca bianca all'abbeveratoio**, accanto ai disegni preparatori di **Primavera sulle Alpi, La propaganda**, in cui sviluppa il tema de **il seminatore** ispirato da Courbet e Van Gogh. Un realistico **Ramo di cembro** pone il suo timbro finale.

La mostra si chiude con le incisioni di **Gottardo e Mario, figli di Segantini**, ispirate ai lavori paterni, acquistate dal



Comune di Arco nel 2025.

Una mostra particolarmente suggestiva, che a maggio partirà alla volta di St. Moritz, per la presentazione al pubblico svizzero con opere della stessa collezione arcense.

Da esuli a cittadini: i profughi a Brescia e sul Garda



I primi profughi giunti a Brescia ricevettero assistenza da istituzioni civili ed ecclesiastiche, il vescovado era un porto di mare: le sue attività legate alla Commissione pontificia e alla Caritas bresciana.

Fra le persone più attive ed efficienti si staglia la figura del sottotenente Antonio Cepich, che rientrato dai lagher nazisti, (ex IMI), impossibilitato a raggiungere Zara, si era presentato alla diocesi per collaborare a favore dei profughi.

In una Brescia affamata, distrutta dalla guerra, Cepich iniziava a organizzare il centro raccolta indumenti invernali e coperte, poi la creazione di campi profughi, con le istituzioni erano disorientate e senza risorse.

Costituiva un comitato assistenza insieme ad altri giovani zaratini, nonostante la diffidenza reciproca dovuta a pregiudizi tra profughi e residenti, tra anti-fascismo e anti-comunismo, fino al passaggio dall'ostilità alla solidarietà, dalla nostalgia di una patria e di un'Italia che non c'era più, a quella che non c'era ancora, facilitati dalla devozione religiosa, e per alcuni dal culto di D'Annunzio.

Il 15/10/45 nella Chiesa delle Grazie, il Parroco autorizzava il canto *Bella Dalmazia* con successiva sfilata verso il Broletto. La foto è riportata in copertina nel volume del Prof. Spinelli, per ricordare a tutti il dramma di Zara, la dignità dei profughi.

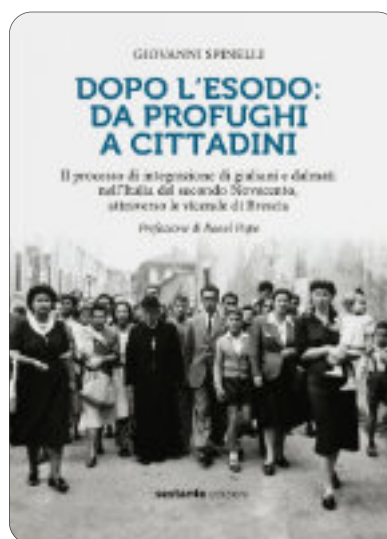
A Natale '45, quando tutti i profughi sono ospiti del Vescovo, un odg del comitato, viene presentato al Ministro dell'assistenza post bellica che era ivi ospite d'onore.

Nel '46 il ministero assume impegni specifici, in realtà si erano anche definiti i trattati per le popolazioni di confine; fino al '46 il governo aveva cercato di disincentivare l'abbandono della terra di confine, firmati trattati, autorizzava l'arrivo di profughi anche da Fiume e da Pola, ecc...

Cepich guidava la comunità giuliano dalmata, tessendo costanti collegamenti tra uffici provinciali del ministero assistenza post bellica, UNRA, ufficio per la Venezia Giulia e le zone di confine, il comitato per i rifugiati italiani e l'opera per l'assistenza ai profughi giuliano dalmati. Censiva i rifugiati per avere un quadro organico dei bisogni, e affrontare, con l'incremento degli arrivi, l'ospitalità.

Si scontrava con funzionari prefettizi disonesti, con ECA mal gestito, con ammanchi di milioni ed abusi del direttore. Richiamava alla responsabilità costantemente le istituzioni.

Saturo il Campo profughi in Brescia, pensava a sedi in località turistiche. All'Hotel Bogliaco vi furono insediati nel marzo '47 187 persone giunte da Pola, altri a Villa Maria di Fasano, dove nel '48, furono aggiunte baracche in legno. Baracche in legno insediati anche in località San Polo di Lonato.



Attivò poi un distaccamento alla caserma di Chiari (che era stata già centro smistamento degli ebrei in transito), e a Gargnano (fra il 50 e il 67)

Erano comunità-distaccamenti del campo di Brescia, poste in zone turistiche, gli ospiti non riuscivano a trovar lavoro nel periodo invernale ed il parroco di Bogliaco Don Benaglio, lottò insieme a Cepich per raggiungere sostegni statali che non erano stati previsti.

Cepich si impegnava per ottenere anche gli aiuti internazionali, dopo il fallimento della mensa autogestita di Bogliaco, di fronte alle necessità minime anche per profughi esclusi dai centri.

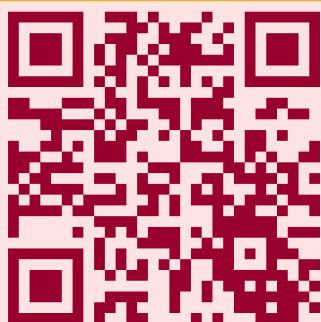
Ancora più incisivo il suo ruolo, volto a ricostruire un focolare: tesseva relazioni con i politici e gli amministratori locali e la diocesi fino ad ottenere un terreno edificabile e le prime leggi di edilizia popolare, a Brescia, in favore dei giuliano dalmati. Concluso iter mancavano iniziava la campagna per raccolta fondi per costruire il villaggio di Sant'Antonio: dalla "trasvolata fino al Sud America, (angelo dei bambini)" ad "Antonii di tutto il mondo unitivi" che chiedeva il sostegno di tanti Antoni famosi e non. Il vescovo di Trieste Antonio Santin si fece a sua volta donatore e promotore, e i soldi arrivarono alla fondata cooperativa ed il Villaggio S. Antonio fu costruito. Seguì San Bartolomeo.

Con il Boom-economico, le prime



norme sul lavoro a favore di un mare di disoccupati, il reimpianto di imprese individuali, agevolazioni per assunzioni, si arriverà alla piena occupazione; con la realizzazione di scuole, i ragazzi potevano rientrare in famiglia, da collegi, preventori, colonie, ricoveri per assistenza, fino ad allora fondamentali per la sopravvivenza.

Antonio Cepich ha mediato diplomaticamente con tutti, tra risultati e delusioni, ha favorito la promozione sociale degli esuli, resta il padre della diaspora giuliano-dalmata di Brescia: **che sia ora di tributargli un riconoscimento?**



Scansiona e scopri le nostre proposte per le feste e i fuori carta del mese. Seguici su Facebook!

Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti
Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



La nascita di una istituzione formativa a Salò



L'inaugurazione della Casa della Giovane

Salò è la sede di un **polo scolastico comprensoriale** di tutto rilievo.

In essa ci sono istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado: dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado. E queste istituzioni scolastiche pubbliche sono alcune statali e altre paritarie. Siamo di fronte ad una presenza significativa di scuole che offre ai suoi cittadini e a quelli del circondario ogni tipo di scelta.

Con questo pezzo desidero parlare di come è nata la istituzione scolastica che si rifà al nome di **Enrico Medi** e che ospita la scuola secondaria di primo e secondo grado e che è allocata in quella che è nata come **Casa della Giovane** e che ora si chiama **Casa Valdini**.

È una storia interessante che soprattutto i più giovani non conoscono.

Tutto ha preso l'avvio quando la Parrocchia di Salò venne a conoscenza del **testamento Valdini**, con il quale i coniugi lasciavano il loro cospicuo patrimonio alla Parrocchia vincolandone la destinazione alla costruzione di una casa per «l'educazione religiosa, morale, civile e professionale della gioventù femminile di Salò e dintorni».

Fu allora Parroco **mons. Paolo Zanetti** che, alla fine del 1972, creò una commissione che si facesse carico di dare concreta attuazione alla volontà testamentaria dei Valdini.

Essa si mise al lavoro, con riunioni settimanali, per dipanare la intricata matassa dell'eredità dei coniugi Valdini.

L'arciprete di Salò si avvalse della collaborazione dell'avv. Leonesio, esecutore testamentario dell'asse ereditario, del dott. Filippini, dei sig.ri Bianchini e Melzani.

Il faticoso lavoro portò via via a monetizzare l'eredità e a quel punto si pose il problema di dove e come realizzare la costruzione.

Dopo che vennero vagliate varie ipotesi venne alla fine deciso di utilizzare il terreno dell'asse ereditario Valdini, che si trovava a ridosso della chiesa di S. Giuseppe, e in quel sito cominciò a sorgere la **Casa della Giovane**.

Fu a questo punto che il Consiglio Pastorale della parrocchia di Salò costituì una Commissione che aveva il compito di animare la Casa della Giovane, e cioè di dare idee e contenuti alla Commissione tecnica in ordine a ciò che nella Casa andava realizzato.

La Commissione venne affidata al curato **don Giacomo Bassini**, che con passione e convinzione sposò e diede impulso pastorale a quella impresa educativa, e aveva come componenti il sottoscritto, la prof.ssa Madureri, l'ing. Ferretti e la signora Citroni. Essa venne nominata nel 1980.

Di quanto vado dicendo si può trovare traccia nell'edizione straordinaria de «Il Duomo», dal titolo «Finalmente» e che costituì il supplemento del bollettino parrocchiale del maggio 1982.

In definitiva si decise che nella erigenda Casa della Giovane dovevano

venire allocate queste realtà educative (e ciò anche per dare concreta attuazione alla volontà testamentaria della signora Caldirola Valdini): una **Scuola media cattolica** ed una **Scuola Professionale**.

Per quanto concerne la Scuola Cattolica essa prese avvio nell'anno scolastico 1982/83 con i famosi «12» pionieri.

Essa venne gestita direttamente dalla Parrocchia per cui il Parroco ne era il Rappresentante Legale e Gestore. Voglio solo ricordare, per amore della verità della vicenda, che avevo suggerito al Parroco la costituzione di una Cooperativa di laici, perché ritenevo che essa potesse meglio dare continuità all'opera. Ma le cose non andarono così.

Fu con l'arrivo a Salò di mons. Andreis che fu costituita la **cooperativa Medi** che infatti, come i fatti dimostrano, ha dato continuità all'impresa educativa.

Debbo dare testimonianza che mons. Zanetti garantiva la sua presenza pastorale molto attiva e vigile anche se di fatto ai laici toccava il compito di portare avanti quell'impresa scolastica, laici che operavano di volta in volta nel Consiglio di Istituto, che era costituito dai rappresentanti dei genitori delle classi della Scuola. La Scuola venne intitolata al prof. **Enrico Medi**, l'illustre professore di astronomia e fisica, che viveva già allora in odore di santità. Provvidenziale fu l'individuazione della Preside, nella persona della **prof.ssa Giuseppina Andreis**, che fu veramente l'anima e il motore di quella istituzione. Essa vi profuse la sua preparazione professionale, il suo carisma, il suo amore sincero per la scuola Medi.

Da subito proposi al Consiglio di istituto di cominciare a darsi da fare per mettere in cantiere anche l'avvio di una scuola superiore. Ma i tempi non erano maturi e la cosa andò in porto in seguito.

Voglio ricordare l'incipit della presentazione di mons. Zanetti nel numero unico del Duomo «Finalmente» edito nel maggio 1982.

Sono 19 anni che è morta la signora Antonia Caldirola ved. Valdini, che ha lasciato la sua eredità alla Parrocchia di S. Maria Annunziata in Salò perché si realizzasse «la Casa della Giovane» per «l'educazione religiosa, morale, civica e ricreativa delle ragazze di Salò e dintorni». Le difficoltà burocratiche da superare per venire in possesso di questo asse ereditario e per alienare questi beni «al meglio» sono state immense. E nonostante l'interesse di un comitato costituito nel 1972 composto di alcuni salodiani che valgono anche come amministratori e amano le opere della Chiesa salodiana quanto e forse più di me, dico, nonostante questi signori che hanno dedicato tempo e competenza per questo affare e ai quali rivolgo tutta la mia e la vostra riconoscenza, la realizzazione di quest'opera ha dovuto andare molto a rilento certamente per colpa di nessuno.



Finalmente possiamo dire che i quattro quinti dell'asse ereditario sono stati venduti e la costruzione della Casa della Giovane, in questi mesi, verrà realizzata con quel tantum di disponibilità che c'era. Difficoltà enormi si presentano ancora per alienare il rimanente quinto e non se ne vede la fine, anche perché intendiamo «aspettare» per vendere «al meglio».

Successivamente l'arciprete affermava che cosa metterci dentro fu affidato ad una Commissione ristretta di cinque elementi espressa dal Consiglio Pastorale che si sono avvalsi anche di esperti esterni. Oltre la «media» intendiamo istituire nella Casa Corsi professionali femminili.

Questi ultimi, anche su indicazione dell'allora Assessore Regionale il prof. Hazon, un amministratore pubblico cattolico di vaglia, che aveva idee lungimiranti, furono affidati alla gestione del **CFP Scar** che operava in quel di Tormini sotto l'egida della **Cooperativa di solidarietà sociale S. Giuseppe**, la prima cooperativa sociale in Italia. I corsi avviati prevedevano le figure professionali di Acconciatori maschili e femminili e di Operatori di Abbigliamento che non esistevano sul territorio.

Il testo di mons. Zanetti così si concludeva: «Come parroco di questa comunità viva e cristiana di Salò mi pare di intravedere il futuro di questa Casa della Giovane; la vedo già affollata; e la ritengo un'opera destinata a «crismare» la vita di tutta la comunità salodiana. Voglia Iddio che sia così».

Lassù dal Cielo dove ora si trova mons. Paolo potrà vedere che il suo sogno è diventato realtà.

Chi fosse interessato a conoscere più a fondo quella realtà educativa sorta a Salò potrà andare a rileggersi le pagine di Finalmente e vi coglierà gli interessanti spunti e le idee che già da allora volevano porre le premesse per il progetto educativo della scuola Medi.

Concludo questa succinta narrazione affermando che l'eredità Valdini, che diede alla Parrocchia la possibilità di disporre di un consistente patrimonio e relative risorse finanziarie da utilizzare in campo educativo, è stata ben messa a frutto e la comunità parrocchiale salodiana dispone ora di una struttura che offre al territorio un servizio quanto mai valido ed apprezzato.

Dopo alterne vicende ai corsi professionali si sostituirono le classi dei vari indirizzi del liceo per cui ora la Casa accoglie le classi della scuola secondaria di primo e quelle della scuola secondaria di secondo grado.

La scuola va a teatro

La scuola va a teatro. Ed è subito un grande successo. Si sono infatti aperte al **teatro Italia** dell'oratorio Paolo VI di Lonato del Garda le mattinate per far **conoscere l'arte teatrale a bambini e ragazzi**. Ad inaugurare il cartellone lo spettacolo «La Bianca, la Blu e la Rossa» di **Alice Bossi**, una narrazione delicata e coinvolgente che affronta il tema dell'accoglienza e del valore dell'incontro con chi è diverso da noi.

In platea erano presenti gli alunni della scuola primaria dell'**Istituto Comprensivo Ugo da Como** di Lonato del Garda. Il 22 aprile l'esperienza proseguirà con lo spettacolo «124

secondi» prodotto dalla compagnia teatrale Telaio. «**Portare il teatro nelle scuole** – sottolinea Ileana Boni, referente del team organizzativo, tutto al femminile – significa offrire ai bambini e ai ragazzi uno **spazio di immaginazione, di confronto e di crescita**. È un linguaggio vivo, capace di aprire domande e di creare comunità, e crediamo sia fondamentale che diventi parte stabile del loro percorso educativo».

Soddisfazione anche da parte del parroco di Lonato **don Alessandro**, che commenta positivamente l'andamento della stagione: «La risposta del pubblico, in particolare delle scuole, è molto



incoraggiante. È bello vedere il teatro riempirsi di voci giovani e curiose». Il percorso è dunque quello di rendere sempre più il teatro un luogo familiare per gli studenti, uno spazio in cui

scoprire storie, emozioni e nuove possibilità. Il teatro in fondo è la quotidianità della vita e tutti i suoi risvolti, ansie e speranze espresse in mille rivoli.

Alla stazione si dialoga

Il Centro Socio-Culturale La Stazione (nato 4 anni fa grazie all'operazione Urban Center della Pro Loco con presidente Donatella Lazzaroni e vice Davide Sigurtà), che da alcuni anni ha preso casa nello scalo ferroviario lonatese, si conferma sempre più **polo di attrazione** e di interesse per le sue molteplici attività. Un ruolo di aggregazione non indifferente. Si riprende a dialogare. E questo è importante.

Ogni ultimo mercoledì del mese, per esempio, con il **Thé letterario** si parla liberamente di letteratura, cinema, musica per un sereno confronto senza anonime email degustando tè con dolcetto. Questo vuol dire anche cercare di riprendere in mano le **relazioni umane** interrotte da un eccessivo uso di cellulare e computer. Spazio anche agli **autori locali** che possono presentare le loro opere. Appuntamenti letterari veri e propri.

A marzo abbiamo avuto Anna Rita Granieri con il suo «Mujer», chiaroscuri al femminile, poesia in prosa. Un casellario delle problematiche della lunga battaglia per una donna davvero pari nella società e non solo sulla carta. Giulia Deon con i suoi «100 Sonetti d'amore». William Geroldi, penna storica di Bresciaoggi, con il suo libro *Delitti Imperfetti* sarà invece presente nelle prossime settimane.

Vetrina letteraria ma anche di pittura con le «**Domeniche d'Artista**». A marzo ha esposto con una personale Paolo Paderni, presidente del gruppo artisti «Emilio Pasini» di Bornato. Anche la storia ha trovato casa alla Stazione con il racconto della guerra fredda sul lago di Garda e del bunker segreto West Star di Affi da parte del generale Gerardino De Meo, e tanto altro ancora.



*Le proteine contribuiscono al mantenimento della massa muscolare.



Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio.

LOVE
Un'emozione italiana.

La Valle delle cartiere a Limone

Le cartiere di Limone nel Catasto austriaco del 1851

Secondo il Catasto austriaco del 1851 le cartiere attive a Limone erano quattro; ne erano proprietari:

- **Domenica Carattoni quondam Agostino**, maritata Gerardi, con una «cartiera con pile e cilindro ad acqua ed annessa casa», con una rendita di L. 177,38;

• **Lorenzo Lucchini quondam Girolamo**, con una «cartiera con pila e cilindro ad acqua ed annessa casa», con una rendita di L. 218,40;

• **Giuseppe, Luigi e Francesco Amadei quondam Giovanni Maria**, pupilli in tutela della loro madre Caterina Bonfamiglia, con una «cartiera con pila e cilindro ad acqua ed annessa casa», con una rendita di L. 71,04;

• **Santa Caterina Bottelli fu Domenico**, maritata Lucchini, con una «cartiera con pila ad acqua ed annessa casa», con una rendita di L. 69,12.

Inoltre si registrava «un'area di cartiera diroccata», con una rendita di L. 1,61, di proprietà di Giuseppe Lucchini di Lorenzo Paolo.

Timori per il colera del 1854-55

In periodi di epidemie il commercio degli stracci era considerato pericoloso per la trasmissione del virus e, quindi, per la salute pubblica. Il problema si era evidenziato anche nell'occasione della peste del 1630. Nei secoli successivi il pericolo si ripropone. Se ne hanno esempi nell'Ottocento per il colera: più di una sono le pandemie. A Limone è particolarmente calamitosa quella del luglio 1836 con almeno 26 morti¹. Un'altra si presenta nel 1854, sempre con ripercussioni negative anche sul mercato degli stracci. È del 12 ottobre 1854 una nota del Commissario distrettuale di Gargnano alla Deputazione Comunale di Limone in cui si comunicano le prescrizioni emanate dalla Delegazione Provinciale:

«Reputate lodevoli le riflessioni rappresentate intorno al pericolo che può derivare alla salute dall'arrivo degli stracci alle cartiere di Limone, Maderno e Toscolano ed al bisogno di un provvedimento, l'I. R. Delegazione Provinciale con sua ordinanza 9 andante n. 19543/3361 ha trovato di ordinare che non venga permessa l'introduzione di carichi di stracci quando non sia regolarmente comprovata la loro provenienza da paesi immuni dal Cholera e che vengano sottoposti a regolare espurgo sotto la direzione del medico condotto locale mediante i suffumigi Gentoniani o col cloruro di calce quelli già pervenuti in questi ultimi tempi sui magazzini dei fabbricatori, o che pervenissero benché accompagnati da dichiarazione di provenienza da luoghi non infetti».²

Il 24 ottobre 1854 la Deputazione comunale di Limone invia una lettera ai



«commercianti e fabbricatori di carta» Domenico Carattoni, Lazzaro Lucchini e fratelli Lucchini fu Lorenzo:

«All'oggetto di prevenire possibilmente le tristi conseguenze che potrebbero derivare dalla introduzione in Comune degli stracci che servono per la fabbricazione della carta senza conoscere la provenienza, e potendo anzi sospettare che partirono da luoghi o tuttora infetti dal colera o che lo furono poco tempo fa, questa Deputazione lo previene che fino a tanto che non sono cessati tutti i timori di questo male non potranno essere scaricati in nessun luogo di questo Circondario gli stracci che per la via di lago ritirano senza averne accertata la locale Commissione Sanitaria che i detti stracci furono partiti da luoghi immuni da ogni contagiosa infezione e ciò mediante certificato emesso dalla Autorità ove furono levati. Lo si previene ancora che il signor Medico condotto è stato incaricato dalla Superiorità a praticare i suffumigi ai ricordati stracci qualunque ne sia la provenienza».³

Con nota del 18 giugno 1855 alla Deputazione comunale di Limone il Commissario distrettuale di Gargnano torna a sottolineare il pericolo che si sta vivendo:

«Nel compiegare pella immediata pubblicazione l'unito avviso puntante la sospensione del traffico dei cenci nonché la loro importazione ed esportazione dal Bresciano, il sottoscritto deve nella presente occasione caldamente raccomandare a suddetta Autorità comunale di dover adottare tutte le misure o discipline che crederà opportune o necessarie ad impedire l'importazione in paese degli stracci provenienti da luoghi infetti dal colera sotto la comminatoria delle penalità portate dall'art. 393 del Codice penale».⁴

Dopo due giorni parte dal municipio un'altra lettera «alli signori fabbricatori e commercianti di carta in Limone» per sottolineare l'importanza del rispetto delle norme vigenti in tema di stracci e ricordare che «ogni clandestina

introduzione sarà irremissibilmente punita a termine dell'art. 393 del vigente Codice civile».

L'avviso resta lettera morta. Il 25 luglio 1855 con altra nota all'I. R. Commissario distrettuale di Gargnano la Deputazione comunale segnala il proprio imbarazzo in quanto arrivano «tanto a Peschiera, che a Lazise come a Desenzano colli di stracci, facendoli approdare su qualche riva di questo Comune per non essere veduti e poi di notte li fanno introdurre nelle loro fabbriche».

Emerge che sulla riva di Nanzèl, alla foce del torrente Pura, era arrivata «una barca carica di stracci diretti alla ditta Lorenzo Lucchini senza regolari recapiti, e solamente coperti d'una lettera dello spedite o magazzino con la quale qualifica gli stracci immuni da ogni male contagioso». Al barcaiolo Geremia Podavini era stato ordinato di non scaricare gli stracci sotto comminatoria delle penalità previste dai Regolamenti sanitari.

Naturale che i proprietari delle cartiere si lamentano di tale blocco, dichiarando la disposizione «tirannica perché vien tolto il mezzo della loro sussistenza». Vista la situazione, il R. Commissario di Gargnano invita comunque ad usare il pugno duro.

Nonostante questo stato di allarme, alla fine la popolazione di Limone resta immune dal contagio. Il 1° novembre 1855 la Fabbriceria fa celebrare una solenne funzione in rendimento di grazie a San Rocco per aver preservato il Comune dal contagio; in segno di festa, alla sera si sparano mortaretti e razzi.

Le cartiere nel Bresciano nel 1857

Lo storico Paolo Guerrini così sintetizzava la consistenza del settore cartario nel Bresciano nel 1857:

Comune di Toscolano fabbriche n. 17
Comune di Maderno n. 8



Comune di Limone n. 3
Comune di Nave n. 7
Comune di Carcina n. 1

Totale n. 36

Cilindri in complesso n. 30
Tini che lavorano carte fine e sopraffine, in complesso n. 14
Tini che lavorano carte ordinarie, in complesso n. 52

Totale n. 96

- Operai uomini 256, colla mercede giornaliera di austriache L. 1,50
- Operaie donne 256, colla mercede giornaliera di austriache L. 0,50
- Operai ragazzi 128, colla mercede giornaliera di austriache L. 0,50
- Totale operai n. 640
- Valore complessivo del prodotto: austriache L. 1.500.800⁵.

La riduzione delle cartiere di Limone a tre si ha probabilmente perché si erano uniti i due folli appartenenti alla famiglia Lucchini, quello di Lorenzo e quello di Santa Caterina⁶.

(CONTINUA)

Note

1. TREBESCHI, FAVA, *Limone sul Garda. Il territorio, la società, l'economia di un borgo dell'Alto lago*, Brescia 1990, p. 68.
2. ACL, *Atti antichi (1556-1859), Vigilanza sull'introduzione di stracci e sul loro uso nelle cartiere per prevenzione di colera*, b. 50, fasc. 25.
3. Ibidem.
4. Ibidem.
5. P. Guerrini, *Cartiere, librerie e stamperie bresciane. Nuove ricerche, in "Brescia nelle industrie e nei commerci", Brescia 1926, n. 5, maggio, p. 104.*
6. Una cartiera in valle S. Giovanni è segnalata nel 1858 da C. Cocchetti, *Storia di Brescia e la sua provincia*, Brescia 1968 (ristampa), pp. 307-308.



Grazie alla
sedazione cosciente

**il tuo
sorriso in
giornata**

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

L'Alborella come termometro dell'evoluzione gardesana?

Si... ma premetto che è un mio modo per dare senso e cercare di legare insieme alcune evidenze e ricerche. Ed ecco quindi l'Alborella, un pesciolino gregario, che formava branchi enormi, la cui quantità sembrava pressoché inesauribile fino a quando, a fine anni '90 e primi 2000, praticamente scomparve in pochissimo tempo. Un destino che toccò, quasi contemporaneamente, altri grandi laghi italiani. Una strana coincidenza quindi, che farebbe pensare ad una sola causa grave e globale, quindi evidente. Ma di evidente e chiaro a tal riguardo proprio non ci fu nulla.

Leggendo **Il Benaco** di Floreste Malfer, pubblicato nel 1927, trovo già una notizia da allineare con la questione del calo dei livelli idrici a scopo irriguo, che spesso sono stati indicati come causa del calo dell'Alborella, in quanto responsabili di "scoprire" velocemente dall'acqua ampie porzioni di fondale e relative uova deposte. Il Malfer era un attento e appassionato osservatore del Lago di Garda tanto che nei suoi scritti si ritrovano osservazioni molto puntuali. A tal riguardo ecco che il 10 agosto del 1911 documenta la frega dell'Alborella a Garda e la relativa deposizione delle uova, che comincia tra le 01:00 e 04:00 di quella notte, con l'acqua a circa 25° in superficie. 24 ore dopo, era l'11 agosto compaiono gli embrioni nelle uova deposte, alle 17:00 dello stesso giorno si notano bene i bulbi degli occhi, alle 18:00 l'embrione si muove freneticamente. 48 ore dopo, sono le 05:00 del 12 agosto, le prime larve cominciano a schiudersi. Controllando i livelli idrici di fine anni '90, per capire se e quanto possano aver impattato sulle uova deposte in pochissima acqua, come tipico dell'Alborella, ne esce un dato non così allarmante né così "fuori scala" tanto da poter imputare al fenomeno idrico il calo della specie. Dal 1995 al 1998, i cali idrici tra luglio e agosto sono stati tutti compresi in una media inferiore ad 1cm/giorno, addirittura in giugno si è avuto per quei mesi (eccetto il '96) un aumento dei livelli. Tra l'altro, pre regolazione idraulica il Lago di Garda poteva calare anche più velocemente e le escursioni idriche erano addirittura maggiori (dati Univ. TN). Viene difficile quindi immaginare che la scomparsa dell'Alborella, evidenziata a partire da quegli anni, sia stata causata dai soli cali idrici.

A fine anni '70 la pesca all'Alborella era ancora abbondante e non dava segnali di calo; es: erano 57 le tonnellate pescate nel 1970 e 99 ton quelle del 1972, quest'ultime praticamente identiche a quelle pescate nel 1925, '28 o nel '57. Ma giusto per rendere l'idea dei quantitativi prelevati nei decenni prima: nel 1939 se ne pescarono 171 di tonnellate, l'anno dopo solo 14. Nel 1969 furono 231 le tonnellate e l'anno dopo 271 ton. Una media di fine '800 riportava a quasi 200 le tonnellate di pescato annue, quando Alborella e Agone erano pesci che sfamavano letteralmente una popolazione.



Insomma alti e bassi, momenti di grande abbondanza, grandi prelievi e momenti di calo del pescato...come è sempre accaduto, almeno fino a fine anni '90.

Passando ora al testo ottenuto dalle ricerche intercorse tra il 1974 sino al 1988 dell'Ittiologo Enzo Oppi, dal titolo: **"Ricerche sui Pesci del Lago di Garda"** si nota una questione degna di nota a mio parere per provare a sciogliere questa "matassa". Oppi aveva il pregio di essere un ricercatore attento che studiava sia sul campo, cercando il confronto con i pescatori professionisti, che sui libri e in laboratorio, un grandissimo professionista a mio parere. Ebbene, proprio sull'Alborella Oppi riscontra un aumento della popolazione, eravamo a metà anni '70, aumento che era riscontrato anche nel Como e Maggiore, a cui era associata però una diminuzione dell'Alosa (sarda di lago) che entrava in parte in competizione alimentare con l'Alborella, entrambe planctofaghe. (ved. Novello e Oppi, 1985/1986). I pescatori di professione riferivano però anche che le rive e i litorali cominciavano a non offrire più un "letto" sufficientemente invitante per la riproduzione...questa era certamente una condizione rilevante, era un equilibrio precario. Vista la mancanza allora dell'attuale sistema di collettamento fognario e sistema di depurazione unico, la spiegazione a questa affermazione va attribuita agli effetti indotti proprio dagli scarichi fognari civili che inducevano un aumento della "produttività" e quindi dei nutrienti, ecco spiegato in parte anche l'aumento della biomassa ittica dell'Alborella, con un aumento però anche della produzione algale che, depositandosi sui fondali, degradava proprio le zone di frega...riducendone l'efficacia.

Alborelle del Lago di Garda - credits: Alessandro Adami - Ass. Sub Club Peschiera

Ancora nel 1995, con la pubblicazione dell'ottimo libro **"Ittiologia del Lago di Garda"** dell'ittiologo/biologo Ivano Confortini, non si faceva ancora cenno ad un calo dell'Alborella, evidentemente ancora ben presente. Quindi un lago con qualità delle acque non buona come l'attuale, era infatti in meso-oligotrofia eppure con quantità di pescato ancora importanti.

A chiusura di questo ragionamento bisogna considerare **l'impatto delle specie aliene** con carattere di invasività perché potrebbero aver aggravato pesantemente una situazione che probabilmente si reggeva su un equilibrio precario. Molte specie invasive, forse le peggiori, non erano infatti presenti al tempo del libro del Malfer, di Oppi, né per quello del Confortini. Sia il *Faxonius limosus* (gambero americano) arrivato nel 1998 nel Lago di Garda, che il *Dikerogammarus villosus* e il *Procambarus clarkii* (gambero rosso della Louisiana) arrivati entrambi nel 2003 hanno certamente contribuito alla predazione massiva delle uova deposte sui fondali, di ogni specie, oltre ad altri danni all'ecosistema. Ma non solo, la prima delle 4 specie di *Corbicula* (vongole asiatiche) censite oggi nel Garda, ovvero la *fluminea*, fu catalogata per la prima volta nel 2000 e loro, insieme alla *Dreissena polymorpha* (anni '70) e la *D. bugensis* (censita solo 4 anni fa), sono da considerare importanti competitori alimentari in quanto planctofaghe come l'Alborella (filtrano plancton come nutrimento). Se camminate su una spiaggia del Lago di Garda oggi troverete migliaia di conchiglie, sono proprio le *Corbiculae*.

La riflessione che mi piacerebbe

stimolare con questo mio scritto è che certe situazioni attuali, come il calo della biodiversità di alcune specie ittiche, possono aver radici profonde e multifattoriali. Ci sono davvero tante questioni da considerare e non sempre tutte sono chiare. Giudicare in modo semplicistico, accusando chi uno sfioratore a lago del depuratore, chi la pesca di professione, i livelli idrici, il Cormorano o il Siluro e chi più ne ha più ne metta...non serve assolutamente a nulla se l'obiettivo vuole essere la comprensione. Ad un certo punto ogni questione legata al Lago di Garda è stata ridotta, prevalentemente, al ripopolamento del Coregone lavarello, in misura molto minore alla "Trotta" (Fario e/o Marmorata, Lacustre che sia) e al Luccio. Per strada abbiamo praticamente perso (o quasi) l'Alborella, il Triotto, il Barbo, la Faraguada (cobite), lo Spinarello, il Gobione, il Saltarel, la magnare (Ghiozzo e Cagnetta), gambero di fiume autoctono, ecc... una moltitudine di specie la cui "colpa" era, loro malgrado, di essere di scarso o nullo interesse commerciale.

Sono sempre più convinto che sia proprio questa la chiave di volta. Le semplici piante acquatiche, i canneti, i litorali e le loro conformazioni e gestione insieme a tutte quelle specie autoctone sopra descritte...insieme mantenevano un equilibrio alla fine utile a tutti, equilibrio senza il quale i ripopolamenti, visti oggi semplicisticamente come la soluzione generale, restano inutili. Ma come sempre il mio obiettivo non è la polemica, che trovo di un'utilità totale e sconsigliata soprattutto per chi la fa, ma piuttosto provare ad arrivare alla radice del problema per comprendere se e quali strade restano realmente disponibili per raddrizzare la rotta.

Goethe e le celebrazioni religiose

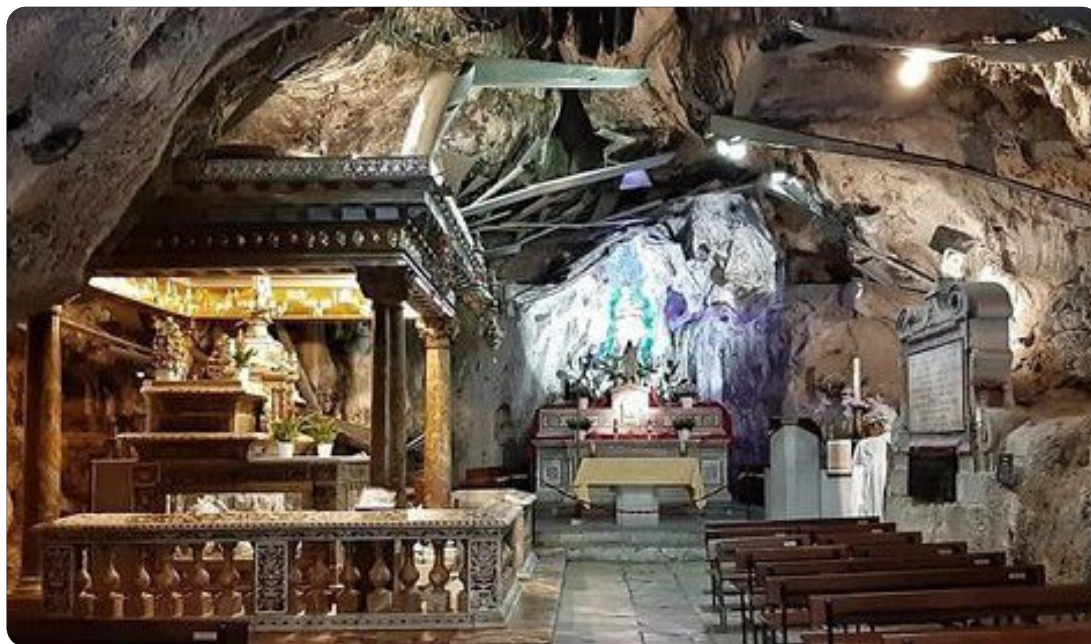
Johann Wolfgang von Goethe nacque a **Francforte sul Meno** il 28 agosto 1749 in una famiglia benestante: il padre era dottore in legge, mentre la madre era di fede pietista, vale a dire, protestante ma con particolare sensibilità per una vita morale rigorosa. Naturalmente il bambino fu battezzato secondo il rito protestante. Al pietismo si avvicinò intorno ai vent'anni in seguito ad una grave malattia polmonare. Goethe parrebbe quindi orientato ad una fede convinta.

Nel *Viaggio in Italia* in realtà, fin dalle prime pagine, si individua una serie di valutazioni negative nei riguardi dei religiosi. **Goethe**, ad esempio, racconta che prima di arrivare al Brennero, si era fermato a **Ratisbona** ed era andato al locale collegio dei **Gesuiti** semplicemente per assistere ad una recita della scolaresca. Desiderava infatti vedere l'abilità dei Gesuiti nel dar vita ad una rappresentazione teatrale e nell'avvincere «i sensi umani con dignitosi spettacoli». Pur apprezzando in generale le loro chiese, i campanili e gli edifici, tuttavia la ricchezza nelle decorazioni, la «profusione d'oro, argento, metalli, pietre lavorate» gli sembravano solo capaci di «abbagliare i miserabili di qualsiasi ceto». In ogni caso, infondendo «nuova forza con la pompa e la magnificenza», erano, secondo Goethe, migliori di «altri ordini ecclesiastici, persecutori d'una vecchia, ottusa religiosità».

Nel tratto da **Bolzano a Trento** annotò peraltro nel suo taccuino una battuta meno sarcastica, che fa pensare a un Goethe più benevolo, visto che nell'ammirare la fertile valle e il sole caldo, esclama: «... si può credere nuovamente a un Dio». A Trento appare però di nuovo perplesso, quando osservando nella chiesa di **S. Maria Maggiore** il quadro del Concilio in cui il Generale dei Gesuiti parla ai convenuti, ironicamente commenta: «Mi piacerebbe sapere che cosa ha dato loro a intendere». Nella chiesa lo stupì inoltre un uomo mal in arnese che dopo una breve preghiera sbottò: «Non è stato l'imperatore a farlo [sopprimere l'ordine dei Gesuiti], è stato il papa!» L'ordine dei Gesuiti era stato in effetti sciolto da papa **Clemente XIV** (1705-1774) e l'appunto di Goethe lascia intendere che non fosse molto ben disposto verso il clero.

Dopo Trento, Goethe scese a **Rovereto** e da qui si portò sul **Garda**. Nel suo diario non fa cenno a chiese visitate nell'Alto Garda o a preti incontrati, pare solo incantato dalle bellezze naturali delle due sponde del lago. Nei suoi appunti fa però riferimento a papa **Pio VI** (1717-1799), successore di Clemente XIV, quando un paio di giorni dopo aver lasciato il Garda, andò a visitare a **Verona l'Arena**.

In questo anfiteatro lo scrittore tedesco rimase fortemente colpito dalla sua ampiezza, pensando a quanta gente poteva contenere sui gradoni, e ricordò a tal proposito l'impressione avuta dall'imperatore **Giuseppe II** (1741-1790) in occasione di una corrida lì organizzata in suo onore nel 1771. Corrida programmata all'Arena di Verona nel maggio del 1782 anche per la visita di papa Pio VI di ritorno da Vienna, dove aveva



la grotta della chiesa di Santa Rosalia a Palermo

celebrato i riti della Settimana Santa e la Messa pasquale.

A Pio VI Goethe fece di nuovo cenno nel suo *Viaggio in Italia* in data 6 gennaio 1787, quando a **Roma** in occasione del Natale vide il pontefice in **San Pietro**, «che con tutto il pretume celebrava la messa solenne». Più avanti aggiunse: «È uno spettacolo unico nel suo genere, molto sfarzoso e imponente: ma io ormai sono così invecchiato nel mio diogenismo protestante, che tanta magnificenza mi disturba più di quanto mi affascini» e definisce i cattolici «i conquistatori religiosi del mondo». Ad essi vorrebbe dire: «Non nascondetemi il sole dell'arte somma e della pura umanità». Gli dava dunque fastidio il comportamento dei preti (pretume) e la fastosità dei riti. A questi preferiva di gran lunga un tramonto o un'opera d'arte.

Qualche giorno dopo, all'**Epifania**, Goethe seguì la celebrazione della messa col rito greco e nel suo diario commentò: «Queste cerimonie mi sono parse più grandiose, severe e austere di quelle del rito latino, e tuttavia più popolari».

La domenica di Pasqua, Goethe si trovava a **Palermo**. Era l'8 aprile 1787. «Fin dall'alba - scrisse nel suo diario - esplose chiassosa la gioia per la fausta resurrezione del Signore. Casse intiere di petardi, razzi, botti, serpentelli e simili detonavano dinanzi agl'ingressi delle chiese, mentre per i battenti spalancati vi entravano i fedeli, spingendosi a vicenda. Lo scampanio, il mugghio degli organi, i canti delle processioni e i cori dei preti in antifona erano tali da frastornare chiunque non fosse abituato a così rumorose forme del culto divino». Ancora una volta si nota quanto Goethe poco apprezzasse quello che definiva «mascherate pretesche».

Un altro episodio può aiutare a comprendere i pensieri di Goethe in fatto di religione. Il 6 aprile di

quell'anno, vale a dire il Venerdì Santo, era andato al **Santuario di Santa Rosalia** ad una decina di chilometri di distanza da Palermo. Nel *Viaggio in Italia* annotò: «Il santuario vero e proprio si addice meglio all'umiltà della pia donna quassù rifugiata, che non le feste sontuose istituite in onore della sua totale rinuncia al mondo. E forse l'intera cristianità, che da milleottocento anni asside il suo dominio, la sua pompa e i suoi solenni tripudi sulla miseria dei propri fondatori e dei più zelanti seguaci, non conta altri luoghi sacri arredati e venerati con sentimento così schietto e innocente».

Mentre Goethe visitava il santuario, sorto in una grotta di **monte Pellegrino** nel 1625, aveva visto entrarvi i sacerdoti, che preso posto negli stalli, si erano messi a cantare i vespri. Era rimasto un poco ad ascoltarli, poi però aveva preferito andare ad inginocchiarsi presso l'altare a sinistra della grotta, dove rimase a lungo a contemplare l'immagine di **Santa Rosalia**. Voleva «percepire più chiaramente la bella effigie della santa», abbandonandosi alla magia dell'immagine e del luogo. Terminati i canti dei preti, «nel deserto di quella grotta selvaggia, su cui pareva fosse ridiscesa la morte, regnava una grande quiete, una grande purità; l'orpello del culto cattolico e siciliano in particolare riacquistava quasi del tutto la sua semplicità naturale».

Non servono altri esempi per rendersi conto che Goethe non amava i riti pomposi della chiesa cattolica, era avverso a tutti i dogmi cristiani, ma era aperto in generale alla spiritualità. Durante tutta la sua vita si occupò di religioni, di quella cristiana, sia cattolica che protestante, di islamismo e di induismo. Credeva in **Dio**, nella **natura** e nella vittoria del bene sul male. Era una persona alla ricerca costante di una vita religiosa personale, privata, desiderosa di conoscere Dio. Goethe ne vedeva la potenza in tutte le manifestazioni della natura, dietro la quale intuiva un grandioso creatore.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Dalle botti di legno ai primi bagni termali

Durante questi anni, l'acqua viene comunque utilizzata per **impieghi terapeutici sperimentali**, trasportandola a riva su **barche a remi** in grosse **botti di legno** e pompandola poi in **tinozze** per i primi **bagni termali**. Tra la fine del 1889 e il 1890 **Angelo Gennari**, proprietario dell'albergo "**Promessi Sposi**", decide di allestire **otto camerini** a "bagni termali" e di offrire nelle restanti camere ospitalità a tutti coloro che hanno bisogno di cure. I brillanti risultati ottenuti sotto il controllo del medico condotto del paese, il **Dottor Giuseppe Lombardi**, e precedentemente dal **Dottor Emanuele Anselmi**, suscitano ben presto un afflusso crescente di pubblico. Il successo supera ogni previsione e, nel giro di due anni, l'albergo deve già ingrandirsi, con altre stanze e nuovi letti, finché nel **1892** si aggiunge a fianco una nuova ala a costituire l'**Hotel Sirmione**. Sono gli albori del **termalismo** che ha reso **Terme di Sirmione** il più grande centro d'Italia.

L'intuizione di **Angelo Gennari** fu visionaria per l'epoca: **Sirmione** era allora un semplice **borgo di pescatori** e contadini, raggiungibile quasi esclusivamente **via acqua**, e l'idea di trasformare un modesto albergo in un **centro di cure** era tutt'altro che scontata. Eppure le **guarigioni** e i miglioramenti documentati dai **medici condotti** convinsero rapidamente anche i più scettici. Già nel 1892 i pazienti provenivano non solo dal circondario gardesano, ma anche da **Brescia**, **Verona** e perfino **Milano**.

La **sfida logistica** non era da poco: prima della posa delle **tubature metalliche** sul fondale — un'impresa ingegneristica notevole per l'epoca, con oltre **300 metri di condotta** — l'acqua termale veniva letteralmente raccolta in superficie dai **barcaioli**, che con grosse botti di legno la trasportavano a riva cercando di preservarne il più possibile il **calore**. Il professor **Angelo Piatti** e l'ingegner **Giuseppe Piana** furono tra i primi a studiare sistematicamente il modo di convogliare l'acqua direttamente a terra, gettando le basi per l'**infrastruttura** che avrebbe reso Sirmione una **stazione termale** di livello internazionale.



Cav. Angelo Gennari, prozio di chi vi scrive

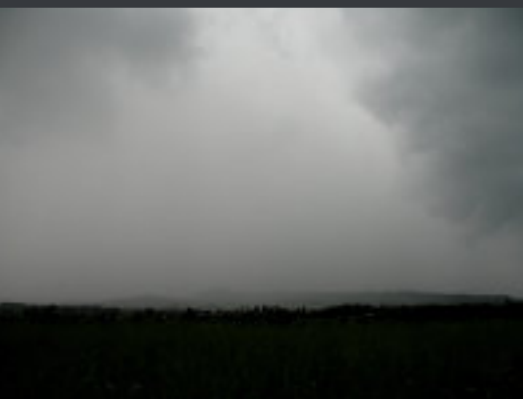


Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Mala tempora currunt



«Mala tempora currunt» (corrono brutti tempi), dicevano gli antichi e le cose sembrano non essere cambiate di tanto. Ultimamente si sentono molte notizie che lasciano l'amaro in bocca. Capita a fagiolo una poesia giunta da lontano che bene dipinge lo stato d'animo di chi vive in prima persona attimi a dir poco difficili, mentre venti di guerra agitano le persone più sensibili.

Cieli in frattaglie
di bombe frante,
riverberi di luci arancio
lontani da suoni bui.

Scoppi in ritardo
e giallo
steso su ordini di fumo
scostanti destini.

Equilibri marci
di aghi vestiti da spine
su bilance di piatti buchi.

Sirene di suoni nel mare ma estranee
al muovere di sogni,
chiusure esplosive di adesso
e adesso
di nuovo.

ANDREA TROLESE

Pasqueta

Le campane le suna a festa
la bröta stagiù l'è finida
le rondini nel cièl le cingueta
gode con la murùsa la Pasqueta.

So partit en bicicletta
en compagnia de na bèla s-cièta
sistemom söl prat la coertina
e respirom untera l'aria fina.

Dervòm a l'ombra el sistili
dù òv buicc en per de salami
en liter de aqua en po de vi
e come dolce ga mularò n'basi.

A di la verità l'erba
l'è mia piö ise bèla erda
l'aria la sent de primaera
som apena riacc e lè zabèla sera.

Lè za ura de pàrter
el tèp le pasat tröp a la svelta
lasom le adès de bruntulà.
ch'èl mont el fines mia dumà.

Ma ria n'udùr sota le nasele
che ma derf de colpo i pulmù
ma gire... àrdel là en banda al pi
col so bel profumo el biancospi.

G'hò pasat dei bei momenc
che ricurdarò tūta la vita
i ma resterà la... n'font al cör
fino a quando...el ricordo el mör.

FIorenzo DELBONO

Le cadene

Sota la Pasqua i gnari de paés
per sgürà le cadene dei camì
i se j-a tiràa dré, a pè nücc, en mès
a la pulver, ai sass, ai bröc, ai spi...

Negre de fòm e ströte de cali,
le deentàa lö, le paria d'arzènt...
Noàlter, envece, bröta e póera zènt,
garóm semper adöss ste udùr de stri.

Forse sercóm d'esser ön bris piö bu,
ma me sgrafigna el cör trope sanguète
de beségoy, de sgrizoi, de magù

e ste nostre cadene maledète,
ströte de pecatàs e de passiù,
sgüróm, sgüróm... ma le vé miga nète !.

LEONARDO URBINATI

Arbösch pròfumacc

Arbösch pròfumacc
ch'i udùra dé bù.

Ésensé che lé sé dispèrt
èn de l'aria sènsa lasà scie.

Tantè fuiuline culurade
che lé fa le càre ai rà.

Ràm ségnàcc dal vènt
ma ché i resisté con fòrsa.

Sìbili che i sà èntrencia
tra i trönc: scapàndo vià.

Éstasianté udùr dé bösche
ché èl té avölgé.

La natüra che gom ènturén:
èl sèns de la nòsò vita.

FRANCO BONATTI

Se sènt ne l'aria

Se sènt ne l'aria en laür zèrp e noèl
desfàt el gias, se desèda el fosadèl

de onda, en frèsa el se pesega a nà
du ghèi de acqua che dis che ria l'istà

isè se dèrf le crèncene sfasade
a töcc le mostra el cör bé distindide,

con fòje a guci e fiur a balunsi
en sò se slonga en pé pó i ciocarì,

per fas véder, ciapa ala la salvia,
e se slarga la gramegna gajarda

e gh'è la malva col ròza a righine
e gh'è l' cincèl de ae e bestiuline

e l' papaciüch, l'erba eva e la spagna
la mènta, el mentù mat, la piantagna,

ai, trifoi, milafò, en möcc de fiür
risulade sbrofade de culùr.

La campagna l'è lé coi sgrizoi a spetà
ma l'istà l'è za pasada en del rià.

VELISE BONFANTE

La colomba

St'àn la Pasqua la ède
come na colomba bianca
con en bóca en ramèt de ulia
simbol de pace e speranza.

L'è era, ricurdom la passiù
e la mort del nos Signur
apó se a olte mal capes mia:
lu el g'ha creàt l'eucarestia.

El g'ha versat el sò sanch
per riscatà i nos.cc pecacc,
bisogna dil e parlà ciar,
con la fede granda come 'l mar.

A Pasqua ria la primaera
le piante le rinàs a vita nòa
prope come el nos Signur
che l'era mort ma risorto per amur

La colomba bianca la ula en cièl
piena de vita e de speranza
col tep el mont el cambiarà de sicür
scriaròm pace anche söi mür.

Regal de Pasqua l'hó fat al me Cüràt
che del dialet l'era ennamuràt.
S'érem facc unur col teatro föra Bressa
mia per sviulinà ma l'era na belessa.

FIorenzo DELBONO

Risorgi Signor

El di de anco Signor
no i vol pi sentir parlar de presepi
ne de cante ne de preghiere
i vol scancelar, el Nadal
par farne desmentegar che te s'eri nato,
proprio par salvarne.
Desso Signor cissà sa i catarà fora,
par scancelar anca la Pasqua.
Proprio desso Signor
che semo ormai a la deriva
e sprofondemo sempre piassè,
in gorgo ando regna l'arogansa,
l'egoismo, la superficialità
l'onipotenza de quei dei piani alti,
andó no ghè misericordia,
par i tanti pori gristi.
Signor l'è desso,
che g'avemo piasse bisogno de Ti,
dopo tanta soferensa de Crose; risorgi
e porta in sto mondo senza drita
l'amor, la toleransa, l'accogliensa
e la pace
prima che el sia massa tardi.

ANNAMARIA LAVARINI

Otre migrasiù

«Me prope no ghe l'o sò con nüsü,
però cumincia a eseghen ché tancc!
El siv come la pense... già l'ho detto.
E pò – chi no la sa? – ghe n'è vergü...
– sia chiaro e lo dico con rispetto –
'n tra de lur che i è mia prope töcc sancc...
Carlo, fammi un caffè... un po' ristretto.»
(Pensà che fin che gh'ira la zia Nina
– e töcc i agn! – per Pasqua e per Nedal,
dela cità de San José Jachàl,
ghe riva i auguri del'Argentina!)

FABRIZIO GALVAGNI

Ugo Mulas Sul Garda tra luoghi e persone



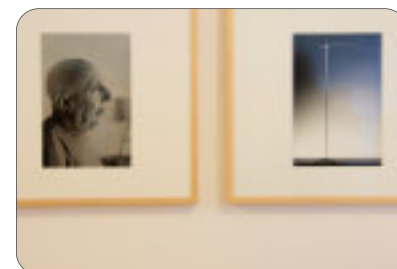
Sul Garda, da marzo a settembre, la fotografia di Ugo Mulas trova finalmente il suo giusto spazio, anche se solo temporaneamente, in due luoghi singolari: Pozzolengo (Sala civica) e Gardone Riviera, presso Il Vittoriale degli Italiani. Ugo Mulas era nato nel 1928 a Pozzolengo, dove il padre, di origine sarda, era stato mandato a dirigere la locale stazione dei carabinieri. La madre di Ugo, invece, era trentina. La sottolineatura di un tal "meticcio" porta a dire che a nulla serve agitare la bandiera degli originari di un luogo se non si sa instaurare anche una proficua convivenza coi "forestieri". Semmai, è proprio il contrario che dimostra quanto il contatto e il rapporto tra diversi arricchisca la specie. L'esempio più evidente lo troviamo nell'amicizia stretta con Franco Piavoli (1933), anch'egli nativo di Pozzolengo, e di antica tradizione; peraltro ancora residente in queste morbide colline moreniche. Entrambi si laureano in Giurisprudenza. Piavoli, appena laureato insegnerà Diritto al Battisti di Salò. Cinque anni li dividevano per l'età! Per il resto si può certo dire che il loro rapporto, specie durante la giovinezza, fu intenso e osmotico nel trasmettersi il desiderio di scoprire il mondo, di dare senso all'attesa, di entrare nell'intimo delle persone e dei luoghi, di inventare un loro proprio alfabeto comunicativo. L'amicizia non impedì loro di proporre e realizzare soggetti appartenenti a storie non collimanti e non speculari. Piavoli, preferendo il mezzo cinematografico, ha affrontato il tema della vita secondo i ritmi delle stagioni, nella ciclicità del nascere e del morire, coltivando l'eco dei classici appresi al liceo di Desenzano dalla bocca del mitico prof. Marcolini, osservando la campagna e i fiumi nel loro procedere quasi metafisico. Il suo, basti pensare solo a *Pianeta azzurro*, è un cinema di poesia, cosa che gli fu riconosciuta alla Mostra del Cinema di Venezia 1982, dove tra gli spettatori suoi ammiratori c'era a vederlo anche il grande regista russo Andrej Tarkovskij, che ne rimase incantato, e glielo scrisse. Il cinema di

Piavoli non ha bisogno di parole o dialoghi. Il regista preferisce le espressioni del corpo, i suoni e i rumori naturali quotidiani, i silenzi.

Il 15 marzo scorso ho partecipato all'inaugurazione della mostra delle fotografie di Ugo Mulas nella Sala civica di Pozzolengo e, prima ancora, allo scoprimento del cippo che l'amministrazione comunale ha voluto realizzare per costante memoria del proprio concittadino Ugo Mulas, morto nel 1973, appena quarantacinquenne. In quei momenti ho compreso, dal clima che si respirava, quanto fosse genuino il sentimento di stima e di orgoglio manifestato dai presenti. Non a caso partecipavano alla cerimonia, oltre al sindaco e al presidente del Vittoriale (ideatore dell'iniziativa), anche le figlie del grande fotografo, Melina e Valentina. Franco Piavoli ha svelato il cippo di marmo coperto dal tricolore. Faceva gran tenerezza vederlo accanto al sindaco, dalla stazza gigantesca, che sembrava proteggerlo col suo braccio attorno alle spalle.

Le foto di Mulas esposte nella Sala civica, sono raccolte sotto il titolo *"Dalle origini ai maestri: Le radici, il territorio"*, a differenza delle foto esposte nel cosiddetto Golfo nascosto del Vittoriale, che hanno per titolo *"Paesaggio ligure. Essenzialità, luce, silenzio..."*, dedicate agli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale. A ben guardare, in quei titoli sono leggibili certi tratti distintivi dei due grandi artisti. Sostanzialmente, però, a Pozzolengo si possono vedere solo pochi flash della vasta opera del grande fotografo: quelli che presentano artisti contemporanei famosi alle prese con le loro opere, proprio nelle fasi del loro divenire: Lucio Fontana mentre taglia verticalmente una tela; Fausto Melotti mentre osserva e misura le sue sculture; Marcel Duchamp intento a meditare sulle sue provocazioni. In tutte si coglie la funzione concettuale-spaziale dell'arte, al di là dell'attimo fuggente.

Non si può non pensare ai destini



Pozzolengo, Franco Piavoli scopre il cippo commemorativo di Ugo Mulas (a dx una figlia di Mulas); sul fondo: il sindaco di Pozzolengo Fausto Melotti e una sua scultura

Date speciali

Pasquetta

6 aprile

Weekend

24-25-26 aprile
1-2-3 maggio

Con soli 2€ aggiuntivi, potrai convertire il biglietto della tua Data Speciale in un biglietto utilizzabile durante la Stagione 2026. Ti basterà presentarlo in cassa al Parco, il giorno in cui vorrai tornare a visitarci.

Gli animali di vicolo Fosse Castello

Ci sono a **Desenzano** strade che hanno bellissimi nomi: ad esempio vicolo Dei Mulini, via Castello, via Stretta Castello, vicolo Fosse Castello. In quest'ultimo percorso ci sono case con un cortile e nei cortili ci sono alcuni animali.

Salendo verso il Castello da vicolo Fosse, il primo animale che si vede è una cagnolina beagle di nome Miss. Minuta, marrone e nera su fondo bianco, è molto curiosa e ama la sua libertà. Per questo, se può, scappa dal cortile con destrezza; lo faceva pure sua madre che si chiamava Penny. Miss raggiunge di solito **Piazza Garibaldi** e poi torna indietro, in genere spinta dalla fame. A volte abbaia, ma è perché riconosce la persona che passa per la strada e le porge un biscottino. Chi la conosce le si affeziona e cerca di farle compagnia.

Dal cancello più in alto esce una giovane gatta, lunga, elegante, dal piglio sicuro, in verità curiosa anche lei. Se sgattaiola fuori, vuol dire che è sfuggita ai trucchi messi in atto dai suoi proprietari, preoccupati che una volta o l'altra finisca sotto una macchina in salita; perciò cercano di tenerla in casa con ogni mezzo. Lei però almeno una volta al giorno scappa. È la più giovane dei cinque gatti di questa casa; gli altri sono molto più anziani e timorosi. Si chiama **'Belle'** ed è veramente bella e piena di vitalità.

Nel cortile più vicino al castello scorrazzano altri generi di animali: sono galline. Una decina sono galline di tipo nostrano, rosse e bianche che fanno le uova. Poco distante gironzolano altre loro sorelle, ma più piccole e aggraziate: sono gallinelle americane, dalle piume variegata; ce ne sono due bianche e quattro rosse. Molte delle loro piume hanno dei contorni neri che rendono più caratteristico e più simpatico il piumaggio.

Queste gallinelle manifestano uno spirito di iniziativa e un amore viscerale per la libertà. Hanno la fortuna di non essere in un recinto e possono andare



dove vogliono. In realtà ciò che le tiene legate alla loro corte è il cibo che viene loro dato. Le si vedono razzolare per il prato, per i sentieri del prato, becchettando ora qui ora là. Alla sera o quando c'è buio, fino a qualche tempo fa volavano sui rami più alti di questo o quell'albero della corte. Da qualche tempo invece, chissà per quale motivo o ragionamento del cervello, non stanno più sui rami degli alberi, saltano sopra la siepe divisoria tra la prima e la seconda casa di vicolo Fosse Castello, che non ha nulla a che spartire con la loro corte. Alla mattina alle sei, soprattutto

d'inverno quando le notti sono più lunghe, le si vedono dormicchiare sugli arbusti sempreverdi della siepe di gelsomino. Qui sono tranquille e aspettano placide che spunti il sole. Chi apre perciò la finestra e guarda fuori, vede 4 o 5 gallinelle colorate tra il verde della cinta. I padroni della casa affacciata sulla siepe provano per loro una grande simpatia e aprono le persiane adagio, per ammirare queste macchie vive nel verde. Sapendo che sono gallinelle sempre in movimento durante il giorno, il notarle lì ferme, tranquille tra le foglie, attente al saluto discreto dei vicini, spinge questi a sorridere.

Manifestazioni

4^a Rassegna editoriale "Un ponte di libri"

Tutto è pronto per la **4^a Rassegna editoriale "Un ponte di libri"**, che si terrà da **giovedì 30 aprile a domenica 3 maggio 2026 a Gavardo**. La lunga **tradizione di stampatori gavaradesi**, nata nel '500, si rinnova attraverso questa edizione, offrendo un appuntamento consolidato per la conoscenza, l'approfondimento e il confronto fra amanti della **lettura, dello sport e della cultura** a 360 gradi.

L'evento si svolgerà presso il **Centro sportivo K. Wojtyla - Palafiera Ziglioli** dalle ore **10 alle ore 23** con **ingresso gratuito**. Saranno presenti **venti Case editrici** provenienti da tutta Italia, creando un mix di territori e storie per aprirsi a realtà da conoscere. Ai **giovani** la Rassegna ha riservato un posto speciale con proposte come un **concorso letterario** per le scuole primarie e un'**installazione grafica** curata dagli alunni delle medie con aforismi sulla scrittura riportati su lenzuola bianche. Parteciperanno anche gli studenti degli **Istituti Superiori** del territorio, che commenteranno le letture e



dialogheranno con gli autori.

Il programma ospiterà riflessioni di

Autori di fama nazionale e internazionale. Giovanni Grasso interverrà il 1° maggio alle ore 19.00,

seguito da **Stefano Massini** il 2 maggio e **Carmelo Schininà** il 3 maggio. Domenica 3 maggio alle ore 10.45 si terrà il convegno **"Costruire la democrazia futura"** per gli **80 anni di Repubblica**, con l'editorialista **Massimo Giannini**, lo storico **Marcello Zane** e la moderazione di **Nunzia Vallini**.

Le serate saranno arricchite da **spettacoli imperdibili** dalle ore 21.00 con il **Coro La Fatta**, **Filippo Garlanda** con **Andrea Faini** e **Michele Beltrami**. Inoltre, il 2 maggio presso il **Museo Archeologico Gavardo** si discuterà di **volontariato e valorizzazione del paesaggio**. Per l'intera durata dell'evento saranno presenti diversi **truck di street food** per momenti conviviali. Infine, domenica 3 maggio il Palazzetto ospiterà la **Fiera del Fumetto SBAM!** con laboratori e spazio bimbi. Tutti gli incontri sono a **ingresso gratuito** fino a esaurimento dei posti.

Per maggiori informazioni è possibile contattare la sede di **Gavardo in via della Ferrovia 10** al numero telefonico **365.690574**.

L'Isola del Garda prima del '900



L'Isola del Garda rappresenta il naturale prolungamento del promontorio di Scovolo (l'attuale San Fermo) ed è parte di una dorsale rocciosa sommersa che prosegue fino all'Isola di San Biagio. Sebbene manchino scavi sistematici, si ipotizzano insediamenti fin dall'epoca preistorica. L'importanza del sito in età romana è testimoniata dai resti di un edificio e da numerose epigrafi che menzionano figure di alto rango, come un proconsole romano e il sevir augustale Sesto Letilio Quartione, possibili proprietari di sontuose ville tra l'Isola e il promontorio di Scovolo. Tuttavia, resta il dubbio che tali iscrizioni possano essere state trasportate sull'Isola da altre località del lago in epoche successive.

Un insediamento dell'alto medioevo è confermato dal rinvenimento, nel 2022, di una tomba "alla cappuccina", realizzata con grandi tegole piane e databile alla seconda metà del VII secolo, in pieno periodo di dominazione longobarda. Tale cronologia è ribadita dalla citazione, in antichi documenti, di due chiese ormai scomparse intitolate ai Santi Lorenzo e Pietro. La chiesa di San Lorenzo compare ancora in un dipinto degli inizi del Seicento e, coerentemente con questa antica dedica, nel XV secolo l'Isola era denominata "de San Lorenzo".

Alla fine del Cinquecento, il Grattarolo cita una "torre alta" che compare anche nel dipinto. Consentiva il controllo del canale navigabile tra l'isola e la costa. All'estremità Nord-Est, costruito sul dosso sommitale, sorgeva invece il castello di San Lorenzo, menzionato per la sua distruzione avvenuta nel XIII secolo contestualmente a quella di Scovolo. Di quest'ultimo rimane oggi la base di una torre, mentre di quello dell'Isola, sempre nel dipinto si intravedono ancora alcune torri e un tratto di cortina.

Il passaggio dal sistema difensivo a quello religioso segna una svolta decisiva. Sebbene la tradizione colleghi il sito a San Francesco e a Sant'Antonio (vissuti nel XIII secolo), la fondazione del convento risale al 1423 ad opera di San Bernardino. Il santo avrebbe vissuto a lungo in una delle "grotte naturali" poste sul lato roccioso, conducendo una vita eremitica a cui seguì l'insediamento stabile dei frati. Questi ultimi, all'inizio del XVI secolo, allontanarono i pescatori rimasti sull'Isola ottenendo dal Doge di Venezia decreti che proibivano la pesca entro "un quarto di miglio" dalle rive.

Il complesso religioso ha visto evolvere nel tempo la propria intitolazione fino a diventare, nel 1752, convento del Santissimo Nome di Gesù. La chiesa principale conserva nuclei del XV secolo e, dopo la soppressione napoleonica, è diventata cappella privata con titolo di Santa Margherita. Questa era in origine un oratorio posto sulla sommità dell'isola (Capo Grosso), dove sorgeva il castello, e fungeva anche da lanterna per i naviganti.

Nonostante i legami civili con Salò, il convento dipendeva ecclesiasticamente dal Vescovo di Verona. Una visita pastorale del 1770 ne attesta la ricchezza e



menziona le reliquie della Corona di Spine di Gesù e le ossa di San Fermo, oltre a un prezioso vaso d'argento. L'infrastruttura portuale, definita "una bella sala", era composta da una darsena coperta, chiusa da moli per il rimessaggio delle barche e delle reti.

L'Isola si distingueva anche per la straordinaria varietà di piante: i frati francescani vi coltivavano limoni, aranci e cedri. Grazie al microclima lacustre, gli agrumi crescevano rigogliosi, protetti d'inverno da spalliere addossate alle pareti del convento. Il paesaggio era completato da vasti uliveti, vigne e giardini aromatici di rosmarino e lauro, che rendevano l'isola un luogo di pace, silenzio e rara bellezza naturale.

Fonti: L'Isola del Garda prima del '900. Dalla villa romana alla villa de Ferrari – di Gian Pietro Brogiolo

1: Ipotesi della villa romana in un disegno di Andrea Danesi

2: Epigrafe di Sevir

3: Ricostruzione dell'Isola con la torre Alta, la chiesetta di San Lorenzo e il castello in un disegno di Andrea Danesi

4: Dettaglio del convento, dei terrazzamenti e del porto nella copia novecentesca (di proprietà della Famiglia Cavazza) del dipinto del Seicento, elaborata con AI.



Città di
Castiglione
delle Stiviere



2026

Madre Terra

“La Terra un pianeta complesso”

Domenica 19 aprile / Parco Desenzani
dalle ore 9.00 alle 18.00

Lunedì 20 aprile / Biblioteca “A. Sigurtà”
Laboratorio riservato alle scuole
Castiglione delle Stiviere

Tutto il programma su www.comune.castiglione.mn.it e su www.valorecastiglione.it -  Valore Castiglione

In caso di maltempo la manifestazione verrà rinviata a domenica 10 e lunedì 11 maggio 2026

Il Comune di Castiglione delle Stiviere informa che la manifestazione pubblica denominata “Madre Terra. La terra un pianeta complesso” verrà fotografata e videoripresa, le relative immagini verranno pubblicate anche a mezzo web, ai fini della documentazione storica dell'evento e della sua promozione.

Informazioni: Ufficio Cultura e Turismo – Via Cesare Battisti 4 – Castiglione delle Stiviere
0376 679305/306 – turismo@comune.castiglione.mn.it - www.comune.castiglione.mn.it www.valorecastiglione.it

In collaborazione con



Con il contributo di



Con il patrocinio di



La rocca di Lonato



Dalle pagine della «Illustrazione Bresciana» dell'aprile 1905, una interessante descrizione della Rocca di Lonato vista con gli occhi di un osservatore di centoventi anni fa. Allora la fortezza era di proprietà della famiglia Raffa-Sivieri, ed Alessandro Sivieri è stato l'autore di questo racconto che si prolunga con la storia del castello e di Lonato. La narrazione è quasi fotografica, come allora si usava, ed ecco cosa ha scritto il visitatore:

Chi corre in ferrovia sulla riva incantevole del Garda, da Peschiera a Desenzano, e s'interna poscia fra le colline, lasciando dietro di sé alla sua destra il lago, e le alte cime del Baldo e le gole profonde e lontane di Riva di Trento, presto scorge la Rocca di Lonato che nereggiava e pare una cosa sola con la collina. Una strada ripida ed erbosa conduce al maniero, che esercita tuttora un fascino di forza sulla mente di chi lo guarda, suscitando un cumulo di memorie.

Una porta che conserva ancora perfettamente le vestigia del ponte levatoio, protetta da un'opera avanzata, che ha l'aspetto di un rivellino, mette all'interno del primo giro di mura, altissime e colossali. Si entra, sempre in salita, e ci si trova innanzi a un burrone stretto e profondo dal quale s'innalzano mura più alte delle prime, che racchiudono l'ultimo baluardo, ai tempi andati imprendibile. Questa parte, posta in comunicazione col resto della Rocca per mezzo di un comodo sentiero, corrente fra il burrone e le mura esterne, aveva l'accesso fortemente difeso, ed il sentiero, presso l'ingresso, faceva un angolo acuto perfettamente dominato da tutte le parti.

Una porta, munita di ponte levatoio, e che guarda verso lo stradale di Desenzano, era riservata ai casi estremi: a questa porta infatti che tuttora esiste, non faceva capo una strada, ma si saliva, e se ne scendeva probabilmente, per mezzo di corde, da uno stretto pertugio che si nasconde nella volta di un corridoio. Della prima parte della Rocca sono conservate le mura esterne, mentre dell'interno poco rimane, e sono chiuse quasi completamente le sue vie

sotterranee. Furono distrutte le semicadenti caserme, le ampie sale; distrutti i torrioni e le saracinesche. Nella parte elevata, è quasi intatta una caserma con una grandissima sala, alla quale si giunge con una breve scala esterna, dai massicci gradini di granito.

Tutta la Rocca era percorsa da vie sotterranee, ed ancora intatta è quella sotto il rivellino, ed intatti sono alcuni corridoi e stanze che hanno l'aspetto di prigioni.

L'imponenza dell'edificio è pareggiata dalla sorprendente maestosità della posizione. Dopo poche colline, verdeggianti di pingui vigneti e argentate di ulivi, fra cui sorgono alcuni cascinali, tutti chiusi da alte mura, ecco si stende il Garda nella sua solenne ampiezza marina internandosi a perdita d'occhio fra i monti alti, di varie tinte, coperti di neve la cima. Si confondono le ultime pendici nelle acque, mentre rompe l'immenso specchio di questa bella Sirmione «fiore delle penisole» (Carducci) adorna di ville. «Il sol da l'alto la guarda» (Carducci) e i suoi raggi si rinfrangono sulle verande degli alberghi e fanno d'oro quella spiaggia incantata.

Poi la Val Tenesi, la Val Sabbia, i contrafforti di Brescia e la pianura sino agli Appennini di Parma; Solferino e San Martino dalle alte torri biancheggianti.

Un tramonto infocato d'autunno, fra la nebbia delle brughiere di Montichiari e di Castiglione delle Stiviere, osservato dalla Rocca di Lonato, è un quadro incomparabile.

Qui finisce il racconto dedicato alla Rocca, e prosegue lo scritto con i particolari storici di Lonato.

Cosa dire della Rocca dei nostri giorni? Le vie sotterranee in gran parte sono state abbattute e/o aperte e consolidate, ma l'azione del tempo si è fatta sentire. Per fortuna quando il castello è diventato la dimora di Ugo Da Como, il munifico senatore ha provveduto al restauro di muri, al rifacimento di merlature, ma



principalmente provvide all'artistico consolidamento della Casa del Podestà facendone sua abitazione con l'annessa preziosa biblioteca.

Dopo la morte, Ugo Da Como ha fatto del complesso monumentale una fondazione per mettere a disposizione degli studiosi (e delle migliaia di visitatori) sia le strutture del castello, sia

gli arredi storici, artistici e strutturali della Casa del Podestà, e sia il prezioso capitale librario che viene regolarmente conservato e gestito da una attiva ed accogliente Segreteria che organizza convegni, conferenze, mostre, pubblicazioni, e coordina le tante visite, anche scolastiche, tra le storiche mura del Castello di Lonato. È la «**Fondazione Ugo Da Como**».

Lassa che i zuga I giochi di quando eravamo ragazzi

Una figura emblematica di piazza d'armi

Che li portassero pure **S. Lucia**, **Babbo Natale** o la **Befana** (che "vien de note, co le scarpe tute rote, col capèl a la romana"), ma i giocattoli dove li comperavano i nostri genitori?

Già, perché alla fine, erano loro **"Santa Lucia"**...

(Ricordo la cocente delusione della scoperta, allorché, in terza elementare, il solito compagno saputello aveva dato di gomito con riso beffardo, svelando l'arcano: e tornati a casa, chiedevamo increduli conferma alla mamma, che era incerta nel rispondere, sapendo di rompere un gentile segreto custodito a lungo).

Li comperavano nei due negozi che c'erano allora a **Peschiera** in **via Dante** (i nomi si possono fare perché quegli esercizi non esistono più: **Crestaie e Ghizzi**). Poi, più tardi, un negozio in via Roma e un altro in via Rocca.

Lì si compravano i libri di scuola e il **corredo scolastico** (grebbiuli, fiocchi, colletti, nastri, cartelle, astucci, penne stilografiche, compassi, righe, squadre, ecc.). E poi i **giocattoli importanti**: trenini, vestiti e pistole da cow-boys, automobiline, scatole del Meccano, costruzioni Lego, bambole, costumi di carnevale, ecc.

I giochi di minor impegno, le cosucce, le carabattole, si trovavano anche presso le due bancarelle (i **"banchèti"**) dei due venditori ambulanti presenti allora in **Piazza d'Armi: Libero (Annichini)** e **Agello**.

È proprio di quest'ultima figura che vorrei tracciare un profilo, presenza assidua per tanti anni in Piazza d'Armi e personaggio **polo d'attrazione** per schiere di ragazzini.

Per cominciare, **"Agello"** era soltanto un soprannome, perché all'anagrafe era **CARLO CASTELLINI**, nato a Marmiolo (Mn) nel 1909 ma di famiglia originaria



del bresciano. Giunse a Peschiera nel 1932 e qui aprì una **rivendita di gelati e dolci** in via Ottello, dove abitava (proprio di fronte alla mitica **"Pizzeria Ai Voltoni"**).

Il nomignolo gli veniva dal famoso aviatore italiano **Francesco Agello** (1902-1942) e gli fu affibbiato dai **"peschieròti"**: un tale che lo vide fare una manovra spericolata in piazza del Porto col suo triciclo, forse per scansare un passante, così lo apostrofò: **"Ma ti te se come l'Agèlo!"**. Da quel giorno il curioso appellativo divenne il suo inconfondibile **"marchio di fabbrica"**, ben disegnato sui suoi mezzi di trasporto e rimasto indelebile nella memoria collettiva dei ragazzi di Peschiera. Il suo **carrettino a mano** stazionava - durante l'anno scolastico - in due punti strategici: all'angolo di via Rocca e davanti all'ingresso delle **scuole elementari**.

Che cosa si trovava sul **banchetto dell'Agello**? Si trovavano tre generi di mercanzie:

- i piccoli **accessori di scuola**;
- i piccoli **giocattoli**;
- i **dolciumi**.

Dunque i libri di scuola e il corredo scolastico - come detto - si compravano da Crestaie; ma il quadernetto, la cannuccia col pennino, il righello, la

gomma, la matita copiativa, il temperamatite (**"el fapunte"**), la carta assorbente (**"carta sugante"**), l'asciugapennini (**"el sugapennini"**), quelli si compravano da Agello.

Anche i giochi importanti si compravano in negozio; ma le **figurine (10 lire alla bustina)** sia da collezione che per gioco, le **màmore** e le **picie**, le palline di gomma, i palloncini gonfiabili, le bolle di sapone, i fischietti, le mascherine, le stelle filanti, i coriandoli, i petardi, le trombette, le munizioni per le armi (**"cartuccine"** di carta e **"càpus"**, capsule di ottone), tutto questo si trovava da Agello. Il quale aveva anche ideato una specie di lotteria, chiamata **"Pesca"**, composta da una scatola di legno con la superficie disegnata da tante caselle numerate, che contenevano altrettante palline colorate, una sola nera e tutte le altre di diversi colori. Con un punteruolo di legno si forava la casella numerata e la pallina rotolava in basso. **Quella nera vinceva il primo premio... ma non usciva mai!**

Infine i **dolciumi**, sia quelli di rivendita, che quelli confezionati in casa. Tra i primi ricordo mandorle e nocciole tostate, il **"croccante"**, il mandorlato, i **"mèndoli"** (castagne secche), la farina di castagne in bustine, le **"caròbole"** (carrube). Ed ancora: caramelle di ogni

tipo (le morbide **"mou"**, le **"golia"**, i **"fruttini"** di zucchero, tondi e colorati), i **"moréti"** (altrove detti "prigionieri"), bastoncini di liquirizia, le mentine **"Tabù"** e altre cento leccornie che allora ci sembravano squisite.

Tra i secondi, non posso non ricordare **"la béle"** (il castagnaccio) e le **"paténe"** (rotolini di farina di castagne e acqua).

Lo **zucchero filato** era invece un'esclusiva degli ambulanti durante le piccole sagre del paese: quella parrocchiale di San Luigi Gonzaga (in giugno) e quella patronale di **San Martino**.

Nel periodo estivo invece - come detto - Agello portava il suo triciclo sul **piazzale del Porto**, intorno al monumento, e là distribuiva **gelati, granite** (col ghiaccio ricavato dalle lunghe lastre fornite dai F.lli Lugo e gli sciroppi Gagliano di Cavalcaselle) e bibite gassate. Una foto lo ritrae mentre porge un cono gelato al messo comunale sig. **Carlo Righetti** (detto **"el Trenta"**).

Conclusione

Qui termina la rievocazione - in chiave ludica, ma con risvolti nostalgici - di un periodo storico (**1950-1965**), ossia l'**epoca d'oro di piazza d'Armi**, coi suoi giochi, i suoi bambini (e bambine), i ragazzi, il loro chiasso festoso, i suoi personaggi, il suo ambiente.

Rievocazione non fantasiosa, né idealizzata, bensì veritiera e reale, anche **"storica"** se vogliamo, basata sui ricordi personali ancora nitidi nella memoria dell'autore e riproposti quale modesto contributo alla **"cronaca"** della Peschiera di quegli anni.

Spero di aver divertito e in certo qual modo **"ringiovanito"** i bambini di allora, che ora sono nonni, rievocando alcuni dei loro giochi; e nel contempo di aver incuriosito i bambini di oggi: i quali forse potranno capire come erano **grami quei tempi** e come sapevano **divertirsi "con niente"**, i ragazzi di allora.

Oggi abbiamo cercato insieme di cogliere il fiore della gioventù, o della nostalgia, tornando per un'ora nel **giardino della memoria**.

Mi auguro di essere riuscito nell'intento e di questo mi sentirei pienamente appagato; se invece fossi riuscito ad annoiarvi, credete - concludo manzonianamente - che **non l'ho fatto apposta**.



Sanremo 2026: Un successo firmato Carlo Conti

Strepitosi i dati d'ascolto, merito del presentatore e direttore artistico **Carlo Conti** che ha saputo conciliare l'esperienza televisiva con la scelta di belle canzoni, adatte ad un vastissimo pubblico. Successo pieno con qualche constatazione: l'Italia è famosa nel mondo intero per la splendida melodia.

Il bel canto italiano è universale, ma attenzione soprattutto all'uso della giusta voce: talora l'ascolto diviene sgradevole altrimenti. Detto questo, passiamo all'esito del festival della città ligure da ben 76 anni. Il vincitore **Sal** — chiamato per intero Salvatore Da Vinci — sicuro di sé, si è mostrato attento ad ogni pericolo vocale, vincendo a ragione il primato.

La canzone *Per sempre* ha un testo ben congegnato; perfettamente esatta l'emissione vocale e molto incisiva l'interpretazione. Secondo classificato **Safi** e terza **Ditonellapiaga**; buona la quarta posizione di **Arisa**. Ottima la scelta di far intervenire star internazionali e curate le varie coreografie dello spettacolo; penso, per esempio, al "trucco e piume" di Elettra Lamborghini. Indovinatissimi i premi alla carriera: **Caterina Caselli**, **Fausto Leali**, **Mogol**.



Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



www.gardauno.it
protocollo@pec.gardauno.it



Narciso

(Tazzina)

Aprile dolce dormirev, dice un vecchio detto!

Il buio alle prime ore del mattino e la luce acquisita alla sera segnano il suo inizio, dove le giornate si allungano e la **natura si risveglia...** mentre noi desideriamo riposare un po' di più. Come ogni primavera, nei nostri prati si risvegliano un sacco di fiori e tra questi uno in particolare: il **narciso**.

È una **bulbosa perenne** della famiglia delle **Amaryllidaceae**, nota per i suoi fiori primaverili spesso gialli o bianchi, dal profumo molto intenso, con una caratteristica **corona centrale** a forma di trombetta o tazzina. È molto resistente, facile da coltivare in **giardino** ma anche in **vaso**. Predilige **terreni ben drenati** e posizioni soleggiate o parzialmente ombreggiate. L'**autunno** è il periodo ideale per la sua **messa a dimora**. I suoi fiori faranno capolino da **marzo fino a maggio** a seconda del clima. Le **irrigazioni** vanno effettuate

solo a **terreno asciutto**; dopo la fioritura togliete solo i fiori appassiti e le foglie gialle, lasciate quelle verdi per permettere al bulbo di ricaricarsi. Poi la natura farà il suo corso e ogni primavera tornerà a splendere nei vostri giardini. Attenzione agli **amici animali** perché il bulbo, se ingerito, è **tossico**.

Consiglio Green

Pasqua e Pasquetta sono giornate che ci portano a fare **gite fuori porta**, quasi sempre immerse nel verde, dove solitamente si porta **cibo al sacco**. Il mio consiglio, che magari per molti è banale ma non scontato, è di scegliere di portarsi **stoviglie riutilizzabili** in modo da creare meno **rifiuti** possibili che, molte volte, dopo il loro abbandono possono rivelarsi molto pericolosi per i nostri amici animali e anche per l'**ambiente**. Ricordatevi che la **differenza la facciamo noi** con le nostre scelte... ogni giorno. Buon mese di aprile dalla vostra **Strega Verde**.



RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA



RIVIERA BEACH CLUB

Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulivi secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.

VI ASPETTIAMO DA APRILE
PER UN'ALTRA ESTATE INSIEME!

RIVIERA TERRACE

Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.

CI VEDIAMO DA PASQUA
FINO ALL'AUTUNNO!



RIVIERA RESTAURANT

Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.

PRANZO: DA GIOVEDÌ A DOMENICA
CENA: DA GIOVEDÌ A SABATO



Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com

TRATTORIA Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Salò: il meritorio cammino del liceo Fermi nell'educazione alla legalità

Tra le importanti iniziative in calendario in quest'anno scolastico si segnala la mattinata del 27 febbraio, dedicata alla Memoria dei Magistrati uccisi durante gli anni di piombo da gruppi eversivi di destra e di sinistra: un capitolo pressoché estraneo ai programmi scolastici, al quale hanno dato un'importante testimonianza familiari delle vittime, un giudice e un avvocato

A scuola non si danno solo nozioni da apprendere, compiti da eseguire, regole da rispettare. Tra le sue mura si effettuano anche iniziative che offrono spunti e strumenti di conoscenza della nostra realtà storica e sociale, che favoriscono il confronto e il dibattito su questioni significative riguardanti la nostra convivenza. La cosa più bella poi è scoprire che la partecipazione degli allievi a simili iniziative è estremamente interessata, mai sopportata, sempre stimolante.

L'incontro nell'aula magna del Liceo Fermi di Salò del 27 febbraio scorso era stato proposto dal Dipartimento di Filosofia, presieduto dal prof. Marzio Manenti, dello stesso istituto scolastico, con la collaborazione di tutti gli insegnanti della materia. L'obiettivo era quello di superare l'aspetto semplicemente commemorativo di eventi tragici del nostro ultimo '900, considerato ormai un lontano passato.

Alla platea degli studenti del Fermi si sono presentati, su invito della scuola: Claudio Castelli, già presidente della Corte d'Appello di Brescia; Alessandro Magoni, avvocato penalista del foro di Brescia; Sergio Amato, figlio del giudice romano Mario Amato, ucciso il 23 giugno 1980 dal gruppo eversivo dei NAR (estrema destra); infine, Manlio Milani, presidente della Casa della Memoria di Brescia, marito di Livia Bottardi, insegnante, una delle vittime della strage di Piazza Loggia (1974).

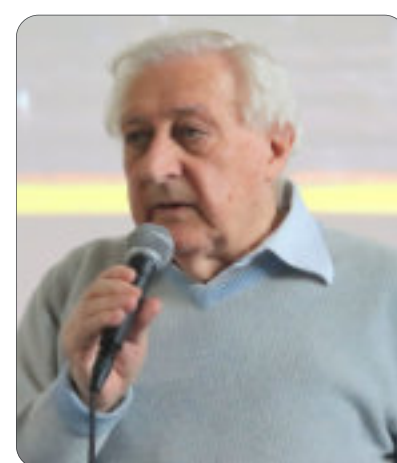
Tema dell'incontro: **"Il contributo della magistratura nella lotta al terrorismo e in difesa della Costituzione e della democrazia"**. L'occasione era certamente propizia per ricordare i magistrati caduti nell'esercizio del loro dovere: Francesco Coco, ucciso l'8 giugno 1976 a Genova da un gruppo di estrema sinistra; Vittorio Occorsio, ucciso a Roma l'8 luglio 1976 dal gruppo eversivo di destra Ordine Nuovo; Mario Amato, ucciso a Roma dal gruppo eversivo di destra NAR (Nuclei armati rivoluzionari). Ma non si farebbe un buon servizio alla generazione che non ha vissuto quei drammi se non ci si



interrogasse più in profondità sui dati storici di contesto. Era quello, infatti, un periodo in cui venivano approvate leggi destinate a cambiare radicalmente la società: la legge che rendeva possibile il divorzio, quella che garantiva alle donne il diritto di aborto, e quella che stabiliva i diritti dei lavoratori. È toccato al giudice Castelli spiegare che quelle leggi creavano una forte cesura con il passato. Proprio per questo avrebbero provocato anche l'insorgere di violente reazioni delle forze estremiste, sotto la pressione di tremende spinte ideologiche. Così, nell'arco di quindici anni l'Italia ha vissuto il tempo dello stragismo: 1969 - strage della Banca dell'Agricoltura, a Milano; 1974 - strage di Piazza della Loggia a Brescia; 1984 - Strage alla stazione di Bologna. In quel periodo furono uccisi magistrati, giornalisti, politici. L'obiettivo era seminare paura e rivoluzionare il sistema democratico. Di fronte a tale strategia i magistrati hanno reagito, spesso in solitudine o senza un adeguato supporto dello Stato, spinti solo da un imperativo morale e senza che venissero attivate misure eccezionali, restrittive della libertà dei cittadini.

Manlio Milani, dopo aver ricordato che la Storia è l'insieme di tante storie individuali, si è chiesto quale sia la responsabilità dei cittadini. Come devono reagire alla violenza? È una domanda che ci interpella oggi come allora. Milani dice che dobbiamo rimuovere da noi ogni rancore e, soprattutto, che non dobbiamo rispondere con violenza alla violenza subita, altrimenti si innescerebbe un meccanismo perverso senza fine.

Sergio Amato, quando il padre fu ucciso a Roma nel 1980, aveva solo quattro anni. Il suo intervento è lucido e sereno. Tra gli studenti non si sente volare una mosca. Egli afferma che conoscere i fatti libera la testa dal turbinio dei pensieri; invita perciò a studiare la storia della nostra repubblica, a leggere la Costituzione, quella stessa che "mio padre magistrato difese mentre indagava su terrorismo e mafia". Altri uomini dello Stato hanno pagato con la vita il loro attaccamento al dovere; hanno anche subito lo scatenarsi della macchina del fango, l'isolamento e la delegittimazione. "A mio padre è stato persino detto che aveva inventato il terrorismo di destra, cioè dei



- In alto al centro: prof. Marzio Manenti
- In alto destra: Manlio Milani, presidente Casa della Memoria, Brescia
- A Destra: Sergio Amato
- Al Centro: Alessandro Magoni, avvocato del foro di Brescia con il giudice Castelli
- Gli studenti del Fermi in aula magna

neofascisti". Anche Sergio Amato, però, come Manlio Milani, esorta a non coltivare rancori. Lui stesso, che è vittima di quella violenza, si sente tuttavia a pieno titolo cittadino e, come tale, si chiede dove stia il valore della sua vita se non nel recuperare relazioni civili e nel condannare l'esercizio della violenza.

Infine l'avv. Magoni ricostruisce analiticamente i fatti che hanno contrassegnato la storia del terrorismo in Italia negli anni Settanta, compresa la strage di Piazza della Loggia a Brescia, e i relativi processi che hanno registrato omertà, complicità, connivenze e coperture incredibili. Altamente meritorio è stato il lavoro dei magistrati.

In conclusione, gli intervenuti non hanno avuto difficoltà a convergere sulla risposta da dare alla seguente domanda: "la società civile cosa può chiedersi di fronte alla violenza politica di oggi? Una cosa è certa: istigare alla paura è pericoloso, specialmente se l'istigazione è contro il diverso. Si tenga presente che la vita biologica esiste solo attraverso la biodiversità. Ognuno di noi è diverso dall'altro. È il caso di non dimenticarlo mai. Altrimenti sarà impossibile impedire l'insorgere di nuova violenza". E Manlio Milani chiosa: "Stiamo attenti a non lasciarci prendere dalla banalità del male. Ce lo ricorda Hannah Arendt".

Ultimo fatto straordinario - Il volto della Madonna

A tre anni di distanza dall'ottavo e ultimo fatto ad oggi accaduto, sulla collina della Madonna di San Polo, a Lonato del Garda, vogliamo ricordarlo con la testimonianza di chi l'ha vissuto. Tutt'oggi questo segno è visibile a tutti.

Sabato 15 aprile 2023 – Luigi racconta

"Io stamattina alle 11.15 passo di qui come al solito, vado verso il pollaio e come la saluto, che succede, la vedo completamente, il volto, mi sono un po' spaventato, quando sono andato sui gradini ho trovato gli occhi della statua più grandi, le labbra... ha perso la fisionomia della statua, sembra una cosa vivente, cioè molto più rilassata, leggermente sorridente. È venuto Ale, l'ho chiamato, vieni a vedere, che magari io abbia dei grilli per la testa, non so, mi immagino delle cose, viene fotografa e dice no, è proprio vero. Dopo chiamo mia moglie, viene su, passa un altro, arriva Stefania, ho detto guardate perché io non vorrei essere un visionario, è comunque completamente diversa, sembra che dalle spalle in su o dalle spalle in giù il corpo sia di un altro, cioè quella in giù è una statua, quella in su sembra che sia vivente, è cambiata completamente, leggermente sorridente, poi un bianco refrattario che luccica, non c'è un'ombra nel suo volto, è tutta luce, io quello che posso dire è questo qua."

Sabato 15 aprile 2023, giorno precedente la domenica "in albis", alla collina di San Polo è avvenuto un altro fatto straordinario. Il primo ad accorgersene è stato proprio Luigi Mangiarini. Alle ore 11.15 il signor Mangiarini stava passando davanti al Capitello della Madonna e un attimo prima di girarsi per salutarla, come di consuetudine, sente la Sua voce che gli dice:



"Non ti sei accorto? Non mi vedi?"

A queste parole, Luigi, preso di sorpresa, quasi da spavento, fa un balzo indietro, alza il capo e rimane senza parole di fronte a ciò che vede: il volto della Madonna era bianco e luminoso, diverso dal resto della statua. Luigi nota che anche i lineamenti del volto sono cambiati.

Racconta: "È più giovane, come una fanciulla di quindici, sedici anni; prima il Suo volto era più da



donna, più maturo. È tornata giovane come quando l'ho vista la prima volta, in Francia (nella VISIONE avvenuta nella Cattedrale di Lione a Notre Dame de Fourvière quando Luigi aveva diciassette anni). La Sua espressione è di gioia, i Suoi occhi sono più grandi, il sorriso è diverso, il volto più tondo, mentre prima la forma era più allungata (come si può vedere dalle immagini).

(CONTINUA)

CAIOLA
outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



Mercantico
di Lonato (Bs)
Antiquariato Modernariato
Collezionismo

19 Aprile
Centro Storico





Alessandro Fondrieschi Bagatta

All'incirca nel 1970 incominciò a suonare nella liturgia della parrocchia di San Giovanni e alle prove della Corale, Alessandro Fondrieschi Bagatta. Era un giovane sui 24 anni, ma ne dimostrava meno di 20, ed era un bel ragazzo: alto, molto magro, con folli capelli ondulati su un volto affilato. Sempre un po' sovrappensiero. Ma egli 'sentiva' la musica.

Tra i coristi si raccontava che a sette anni era in grado di suonare a memoria una Sonata di J. S. Bach, dopo averla sentita due volte. Aveva un fratello più grande di lui e una sorella. I genitori erano molto conosciuti nel centro storico di **Desenzano**. Alessandro teneva al doppio cognome: Fondrieschi, perché figlio di Desiderio Fondrieschi, Bagatta, perché figlio di Vincenzina Bagatta. I Bagatta erano una famiglia presente a Desenzano fin dalla seconda metà del Settecento e di loro si ricordano soprattutto Don Gerolamo e l'ingegner Carlo, due cugini. Il primo fu legato al Convitto di Desenzano e al Liceo, il secondo fu l'ingegnere che stese il progetto del **Teatro Alberti**. Alessandro o Sandro (Sandrino) Fondrieschi Bagatta era comunque la persona più tranquilla e senza boria che si potesse incontrare.

Un poco tra le nuvole, Sandrino era sempre disponibile ad accompagnare il Coro durante le prove, a meno che non si fosse dimenticato dell'appuntamento. Un sabato, ad esempio, andò a sciare quando già si era accordato col parroco e con i futuri sposi, per suonare alla messa di nozze di questi. Nessuna disattenzione manifestava invece al piano e 'sentiva' il ritmo con grande sensibilità. Molto bravo appariva durante le liturgie solenni, in cui sapeva ricreare l'atmosfera religiosa propria di quella funzione.

Alessandro Fondrieschi, giovane e d'aspetto gradevole, piaceva alle ragazze del Coro, che lo avrebbero voluto volentieri come fidanzato. In realtà, a questo, lui non pensava assolutamente e mostrava senza ombra di dubbio che la cosa più importante per lui era la musica.

Se dimenticava un appuntamento, metteva in uno stato di nervosismo il parroco, il maestro del Coro, ma Sandrino si faceva volentieri perdonare al successivo incontro. Studiava all'Università legge e qualche volta fu sostituito alle prove da Giovanni Bittasi.

Alessandro Fondrieschi Bagatta rimase con il Coro fino



al 1998, anno in cui per motivi di famiglia lasciò l'impegno. Non partecipava ai momenti di convivialità o alle gite dei coristi, ma era sempre molto gentile e, secondo il racconto orale di **Ettore Fantoni**, non lo si è mai visto innervosirsi o irritarsi. Quella sua aria di pensatore suscitava rispetto e ammirazione da parte di tutti i Coristi. Mai si sono sentite parole di critiche verso di lui, anzi i più anziani lo avrebbero desiderato come figlio e i Coristi più giovani come amico.

Quando andò via dal Coro, non poche persone se ne dispiacquero e la sua precoce scomparsa addolorò tutti.

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Velise Bonfante, Martina Boschetti, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amelia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Fulvia Marai, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it










**FEEL
YELLOW**

3C #mondomela

3, 4 e 6 aprile

Sboccia la Pasqua!

**Laboratori
e animazioni
a tema**

**LUNEDÌ
6 APRILE
PASQUETTA
APERTO**



www.lagrandemela.it



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA